

SOMMARIO

Editoriale

Se una mela è marcia, tutte le mele sono marce
Quando la ragione abdica, cresce il populismo

Politica locale

La Legnano del futuro secondo Fratus
Tutti i sogni nel cassetto del nuovo sindaco

Fare cultura oggi nella città del Carroccio
conciliando magre risorse e voglia di *grandeur*

Legnano e Altomilanese

Una Fondazione al servizio delle comunità
Perché donare è molto più bello che ricevere

Lavoro, imprese e ambiente nell'Alto Milanese
La crisi ha colpito ma la ripresa è già iniziata

Castellanza, apre Parallelo: nei locali sequestrati
alla mafia un nuovo modello di integrazione

Senza confini

L'isola di Lampedusa e il respiro dell'Europa
Un viaggio che non deve restare "sciatu persu"

I nuovi legnanesi/1 - La storia di Arta,
albanese, e di un "amore" a prima vista

I nuovi legnanesi/2 - Fatima, ecuadoregna,
ha spiccato il volo sulle ali del Condor

Vita associativa

Ivano Bressan: il ricordo di un grande amico
Amava Legnano e credeva nella buona politica

Società e politica

Europa fa ancora rima con solidarietà?
Prodi e i problemi del vecchio continente

Pensieri di un cappellano in uscita... dal carcere
«È arrivato il momento di rallentare la corsa»

Polis - Documenti

Referendum del 22 ottobre: vera scommessa
sull'autonomia o propaganda elettorale?

Visto, si stampi

Un occhio alla realtà cittadina e l'altro al quadro regionale, nazionale e internazionale. In questo numero della rivista parliamo di "populismo", di referendum sull'autonomia regionale (un documento dell'associazione), di futuro dell'Unione europea (intervista con Romano Prodi). Al contempo lo sguardo di Polis Legnano si posa sui progetti futuri del neo sindaco Giambattista Fratus, sulla politica culturale locale, sul prezioso ruolo che svolge la Fondazione di comunità Ticino-Olona. E poi la bella e "profetica" realtà di "Parallelo" (Castellanza); i "nuovi legnanesi" che cambiano e ringiovaniscono il volto della città.

Fra gli articoli proposti, due letture per conoscere il nuovo Arcivescovo di Milano Delpini, un quadro statistico sull'economia e le imprese del territorio e il racconto di una trasferta di quattro studenti dell'istituto Bernocchi, assieme alla loro insegnante, sull'isola di Lampedusa: un "pellegrinaggio" istruttivo che lascia il segno.

Un ricordo del nostro Ivano Bressan e una toccante testimonianza di don Silvano Brambilla (che tanti hanno conosciuto come sacerdote della parrocchia dei Santi Martiri) aggiungono un "tocco familiare" alle pagine che seguono.

Conto BancoPosta POLIS:
001014869695
Le coordinate sono: Codice IBAN
IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

Se una mela è marcia, tutte le mele sono marce Quando la ragione abdica, cresce il populismo

Per evitare di fare seri danni – in famiglia, nella città, nella politica... – è sempre bene distinguere, separare, discernere. “Le generalizzazioni che ci accompagnano nei nostri pensieri quotidiani, e che bloccano il ragionamento, ci rendono precipitosi e paurosi su tutto e tutti”.

E generano le chiusure, i “miti” sovranisti e l’antipolitica che caratterizza i nostri giorni

Ci sarà certo capitato di seguire recentemente qualche telegiornale e di leggere commenti, editoriali e articoli di fondo sulla magistratura, sull’università, e naturalmente, sulla classe politica italiana. Non era difficile notare fra le righe attacchi generalizzati e indiscriminati, senza nessuna difesa delle sacrosante e fondamentali istituzioni che rappresentano.

Alcuni giornali padronali, noti sin dalla loro fondazione per il dente avvelenato contro i giudici, non hanno perso l’occasione per attaccare le preture. Altri invece, specializzati nell’antipolitica e nel qualunquismo, hanno approfittato dei 30 docenti indagati a Firenze per i concorsi truccati, tirando fuori dal sacco dei ricordi sessantottini la contestazione verso i “baroni” universitari, secondo loro notoriamente riuniti in “cerchi magici” e lobby di raccomandati, dimenticando la lezione di don Milani sui figli di papà. Infine unanimi, approfittando del sindaco arrestato in Lombardia assieme ad altri 27 imputati, per sparare ad alzo zero contro la corruzione della nostra attuale classe politica da cui, sin dalla grande madre Tangentopoli, “...non ci si salva più!”.

La libertà dei media

Ora, deve essere chiaro che il sistema dell’informazione deve fare il suo mestiere. E che la libertà di espressione è un gran bene della democrazia che dobbiamo tenere caro. Anche perché consente all’opinione pubblica di essere messa al corrente di fatti e misfatti. Il limite, dice papa Francesco, è uno solo: “*quello ...di non offendere mai nessuno*”. Ma chi ha avuto la pazienza di seguire il dibattito sugli scandali dei docenti universitari nel loro “familismo amorale”, sulla magistratura che arresta persone che poi risultano innocenti, e sulla classe politica locale di terza generazione repubblicana compromessa, avrà ulteriormente maturato una pessima opinione su come funzionano alcune istituzioni fondamentali e irri-

nunciabili della nostra democrazia. E dunque su come è combinato male il nostro Stato.

La morale della narrazione, senza scorciatoie e distinzioni è stata: “*non se ne esce, è tutto da rifare!*”. Con i corollari della democrazia in crisi, e dei partiti politici ormai inutili.

Stampelle del populismo

Il populismo a questo punto ringrazia. Perché com’è noto queste continue delegittimazioni di importanti istituzioni democratiche, rappresentano il suo cibo preferito. Non si afferma niente di nuovo allora se si ricorda che, per svilupparsi, il populismo necessita di queste vitamine indispensabili alla sua crescita, che trovano il loro più facile terreno di coltura nel sistema dei media orientato al sensazionalismo, alle semplificazioni e alle omologazioni in modo di favorire ascolti e vendite. Chiedersi dunque perché faccia presa e cresca il populismo significa forse chiedersi delle possibili cause mediatiche che bloccano gli approcci critici alle notizie.

Da altro punto di vista, bisognerebbe invece interrogarsi sul motivo per cui, a partire dai social forum, e non solo, la categoria della *distinzione* non è più di moda. Soprattutto in quel giornalismo nostrano interessato e schierato, che ama fare di tutta tua l’erba un fascio: quando si attacca un magistrato è sotto tiro tutta la magistratura; quando si svergogna un professore si svergogna tutta la scuola; quando si denuncia un politico si denuncia la nostra democrazia politica compreso il Governo in carica. E questo vale anche per gli errori di alcuni medici del nostro Servizio sanitario nazionale, non escludendo qualche prete considerato confuso con la Chiesa e qualche carabiniere confuso con l’Arma.

La domanda terra terra è: possibile che quando sbaglia uno sbagliano tutti? Interrogarsi sulla diffusione del populismo potrebbe dunque significare (anche) interrogarsi sul perché si è portati a semplificare gli avvenimenti e a

generalizzare. Sul perché (anche) nei nostri ragionamenti quotidiani siamo sempre alla ricerca di capri espiatori. E sul perché si estendono singoli fatti che vanno invece circoscritti e isolati. Il punto è, dicono i logici, che noi non usiamo più la categoria della distinzione, e più spesso di quanto supponiamo facciamo ricorso per i nostri convincimenti quotidiani alla “logica... illogica” del ragionamento retorico-induttivo. Questa scorciatoia ci conviene perché, aggiungono, “...non ci fa perdere tempo e non ci fa riflettere” rinchiudendoci nel guscio dei nostri pregiudizi, delle nostre passioni e dei nostri sentimenti. Nei tanti luoghi comuni, direbbe Gustave Flaubert, che non ha mancato di ricordarci, con il suo *Dizionario*, il populismo dei suoi tempi: l'opinione diffusa nei salotti della buona borghesia francese era quella “che i deputati non fanno un bel nulla”.

La mancanza di distinzioni

Questa mia riflessione si giustifica allora meglio, se si parte dal fenomeno emotivo in forte crescita che oggi, ahimè, fa leva e manipola l'opinione pubblica non solo in Italia: il fenomeno del populismo, compagno di strada delle società occidentali sviluppate, una volta divenute sogno di milioni di immigrati poveri. E foriero di pericoli futuri imprevedibili quando associato ai nazionalismi montanti nelle mani di incolti e nervosi presidenti. Dicono gli studiosi che alla base del razzismo, alla base delle paure sulle contaminazioni, e nelle radici delle dittature e dei totalitarismi, si trova sempre il “mito” del popolo incontaminato e puro. Quel popolo sovrano che si riconosce direttamente nel Capo con la sua forza di mobilitazione, e che delega tutto al Capo. Senza aver bisogno di corpi intermedi e di possibili mediazioni. Quel popolo insomma che non guarda al futuro ma che ha come asse portante le identità storiche e la memoria del passato. Oggi manipolate dai “capi popolo”, e causa dei separatismi neoromantici delle piccole patrie chiuse sulla terra, sul sangue e sulla lingua: comunitarismo stravolto e da barzelletta. E quel populismo nemico del pluralismo, che sottintende nei suoi significati diversi, culturale, sociologico e politico, la sua forte presa emotiva sulla formazione e cattura del consenso democratico, nonché sulla nascita del

leader carismatico.

La presa sull'opinione pubblica

I leader populistici fanno bene queste cose perché, nel proporsi diversi e alternativi al potere costituito, ricorrono spesso al principio logico più controverso in quanto amico della retorica e in quanto adoperato male. Che è, come accennavo sopra, il principio di induzione. Se è vero, e lo verifico, che una mela è marcia, allora tutte le mele sono marce. Se un professore universitario trucca i concorsi, allora tutti i professori sono marci e la stessa università è marcia; se un magistrato sbaglia condannando un innocente, allora tutti i magistrati sono marci e la stessa magistratura è marcia; se un uomo politico è corrotto, tutti i politici lo sono, e se un carabiniere sbaglia e un medico sbaglia, allora ecc. ecc. E oggi, anche, se un immigrato ha rubato e ha violentato, allora tutti gli immigrati sono ladri e violenti. Sembrano sillogismi banali. Ma, se ci facciamo caso, sono generalizzazioni che ci accompagnano nei nostri pensieri quotidiani e che, bloccando il ragionamento, ci seguono nei nostri mondi della vita quotidiana sin dentro le nostre famiglie. Sino a renderci precipitosi e paurosi su tutto e tutti. E sono anche quelle generalizzazioni che favoriscono i “miti” sovranisti e l'antipolitica dei nostri giorni. Presenti nella cabina elettorale e nei referendum – 2.0 o meno. E che fanno presa su una opinione pubblica sbandata e negli equivoci antidemocratici di alcune “comiche” militanze partitico-movimentiste: quelle tese a convincere in favore di una democrazia diretta 2.0 alle vongole, tanto per essere diversi e tenere fede al mito del “popolo nuovo e sovrano dell'uno a uno”.

Mi preme dire, a scanso di equivoci e in conclusione, che il passaggio dall'esperienza personale e dal caso singolo e particolare al caso generale, dall'unità all'insieme, non è sempre un passaggio dannoso. È rischioso ma non dannoso. E tutto dipende dall'uso che ne facciamo e per quale scopo lo adoperiamo. Ma per evitare di fare seri danni, conviene sempre distinguere. Separare. Discernere. Sempre.

Nino Labate
www.c3dem.it

Seguiteci anche sul sito: www.polislegnano.it

La Legnano del futuro secondo Fratus

Tutti i sogni nel cassetto del nuovo sindaco

Rilanciare il commercio e l'iniziativa privata. Aiutare i giovani a sviluppare start up innovative. Spostare la biblioteca civica, per ora, nell'ex Tribunale di via Gilardelli. "È necessario portare iniziative nelle periferie, che devono sentirsi parte integrante della città". Una Cittadella dell'arte nell'area dell'ex Manifattura

Il rilancio dell'economia, le iniziative culturali, ma anche l'attenzione alla gente e alle sue difficoltà. E soprattutto la visione della Legnano dei prossimi anni, perché torni a essere il centro dell'Alto Milanese. Questi i temi e gli spunti che emergono dalla prima intervista che il nuovo sindaco di Lega e centrodestra, **Gianbattista Fratus**, ha rilasciato a *Polis Legnano*.

Legnano dispone di diverse strutture a valenza storico-artistica (castello, teatro Tirinnanzi, ex Manifattura, museo civico, parco ex-Illa e così via): come intenderebbe valorizzarle anche in un'ottica di attrattività turistica e culturale? E per questo vi muovereste in autonomia o in raccordo con altri Comuni e realtà territoriali?

Legnano deve tornare a essere il centro catalizzatore dell'Alto Milanese e di quella che, oggi, viene chiamata Area omogenea dell'Alto Milanese. È non solo da un punto di vista economico, ma anche sociale e culturale. L'impegno della mia Amministrazione è certamente quello di sfruttare le potenzialità che ci sono, anche in collaborazione con i Comuni vicini, ma non solo, perché Legnano è ricca di associazioni che possono dare un grande contributo sia esso culturale, storico, sociale.

Nell'aiuto delle persone e delle famiglie in difficoltà,

quale proposta concreta, non solo in termini di assistenzialismo, credete di poter avanzare per tentare di affrontare il disagio diffuso? Nei confronti dei profughi quale posizione assumereste?

Mi fa piacere questa domanda perché mi mette nella condizione di fare una precisazione che è, secondo me, molto importante: che il disagio sia diffuso, ormai, è sotto gli occhi di tutti. L'assessorato alle Politiche sociali, fin dal suo insediamento, si è trovato di fronte a molti casi di famiglie legnanesi che hanno problemi di svariato genere: lavoro, casa, salute. Cerchiamo, a tutti, di dare risposte e sicurezza, ma è chiaro che, davanti all'arrivo di profughi a cui viene concessa una casa, un piatto caldo tutti i giorni, lenzuola pulite e via discorrendo, come possiamo rispondere con onestà a tutti i cittadini in difficoltà che faticano nella loro quotidianità nonostante gli aiuti che possiamo garantire? Ecco, credo che non sia un'analisi politica, questa, ma solo di buon senso.

Biblioteca: dove e come avete intenzione di realizzarla? Si parla di una nuova biblioteca nell'area ex Tosi e dell'utilizzo dell'area Manifattura, aree non di proprietà del Comune di Legnano: state pensando a un eventuale acquisto delle aree? O ci

sono privati interessati a operazioni di partenariato tra pubblico e privato?

Il nostro programma elettorale parla chiaro: la biblioteca sarà realizzata nell'area dell'ex dopolavoro della Franco Tosi. È un progetto ambizioso, certo, ma è uno dei punti qualificanti del nostro mandato. Un'opera che non si può realizzare dall'oggi al domani, ma che richiede i suoi tempi (burocratici, soprattutto). Quel che di certo c'è, al momento, è che Villa Bernocchi non è più idonea a ospitare la biblioteca cittadina per tantissimi motivi, soprattutto legati alla sicurezza dei locali. E che, per tanto, si rende necessario provvisoriamente spostarla nell'ex Tribunale di via Gilardelli.

Quali iniziative vorreste promuovere per la valorizzazione della storia, cultura e tradizioni locali, a cominciare dal Palio?

Siamo aperti a tutti i suggerimenti possibili e immaginabili perché il Palio di Legnano, ma anche le altre manifestazioni che si svolgono in città, migliorino e crescano in continuazione. Tutte le idee saranno benvenute e valutate con estrema attenzione. Di certo, le posso dire, che la piazza San Magno non sarà più un centro catalizzatore di ristoranti all'aperto o mercatini.

È poi necessario portare le iniziative, tutte le iniziative, nelle periferie che hanno la necessità di sentirsi parte integrante

della città e non luoghi dove, mi passi il termine, non succede mai nulla.

Avete proposte in merito alla valorizzazione del nostro passato di città industriale? Con quali tempi e mezzi intendete operare?

Di idee e proposte ce ne sono moltissime. Come ben saprà, è scritto nel programma elettorale, è intenzione di questa Amministrazione di realizzare la cittadella dell'Arte nell'area dell'ex Manifattura. Ma, anche qui come per la biblioteca, ci vorrà del tempo. Per i mezzi, le assicuro che l'Amministrazione comunale metterà in campo tutti quelli che le sono a disposizione. Ma un dialogo si fa tra due persone, a volte anche tre o quattro. Non da soli.

Come ritenete debba essere potenziato il rapporto con le scuole, in particolare attraverso il sostegno del diritto allo studio e l'apertura delle scuole stesse verso la vita della città? Organizzazione di eventi pubblici, attività ricreative comuni e così via?

Regione Lombardia ha lanciato, anche per quest'anno, la "dote scuola" e i "nidi gratis", misure a cui il Comune di Legnano ha aderito garantendo

un sostegno reale ai cittadini. Inoltre, intendiamo introdurre misure che garantiscano una qualità dello studio sempre più adeguata ai tempi (penso agli armadietti per depositare il materiale in tutte le scuole comunali). Certo, proseguirà il rapporto costruttivo con le scuole paritarie: siamo apertissimi alle idee di tutti perché la scuola è il futuro di tutti noi.

Legnano è un città ricca di associazioni che esprimono una vitalità sociale e culturale che tutto il circondario ci invidia: come intendete potenziarle, valorizzarle, coordinarle, fornire a esse un adeguato supporto?

L'associazionismo è una parte viva e vitale della nostra città, ma funzionale solo se si lavora in maniera costruttiva con gli organi amministrativi preposti. La Consulta del volontariato deve essere centro focale dell'attività, ma con la consapevolezza che ognuno deve lavorare nei propri ambiti e con le proprie peculiarità. Solo attraverso il reciproco rispetto dei ruoli e con la seria volontà di rendere il volontariato un aiuto aggiuntivo alle necessità della città si potrà realmente avere un associazionismo veramente il-

luminato.

Per quale opera o iniziativa vorreste che il vostro mandato fosse ricordato?

Per aver rispettato i punti del programma.

Come vedete lo sviluppo di Legnano nei prossimi cinque anni?

È fondamentale rilanciare l'economia, soprattutto del terziario. Sperare che la vocazione industriale della città torni ad essere motore trainante della nostra economia è abbastanza utopico. Certo, le realtà che esistono e producono devono essere difese, ma bisogna anche fare i conti con la realtà dei fatti. Rilanciare il commercio, anche piccolo e al dettaglio, aiutare gli artigiani, incentivare l'iniziativa privata e le piccole medie imprese aiutando i giovani a sviluppare start up innovative. Puntare sulla cultura, sulla centralità di Legnano, spronare la Città Metropolitana a confrontarsi e a collaborare per il bene di tutti. Legnano deve tornare, e tornerà, a essere centro vitale di tutta l'Area Omogenea dell'Alto Milanese.

PIERO GARAVAGLIA

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Anselmina Cerella, Paolo Pigni

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano
Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Fare cultura oggi nella città del Carroccio conciliando magre risorse e voglia di *grandeur*

Umberto Silvestri, ex assessore della Giunta Centinaio, traccia un bilancio del lavoro svolto nel corso del suo mandato e non risparmia qualche critica alle scelte dell'attuale Amministrazione in ambito culturale. Molte perplessità anche sulla futura gestione del Palio da parte del Comune

Non si scopre nulla di nuovo affermando che da sempre Legnano è una città vivace, ricca di associazioni e di proposte anche di levatura nazionale, vedi I Legnanesi e i Cineforum, oltre che di un buon numero di attori, attrici, musicisti, artisti che calcano le scene di tutta Italia. La presenza di sale cinematografiche e teatrali soddisfa i più diversi approcci culturali. Da quest'anno ben tre teatri propongono stagioni complete con sostanziosi cartelloni. Il Palio, e gli eventi ad esso collegati, rappresenta un elemento di grande attrattività oltre che espressione di grandi valori come identità nazionale e libertà. In campo artistico, la convenzione stipulata con il Museo di arte moderna di Gallarate (Maga) ha valorizzato il Palazzo Leone da Perego come importante luogo di riferimento artistico espositivo per tutto il territorio e ha ospitato le opere di pittori, fotografi e scultori internazionali.

Il forte senso di appartenenza alla comunità, la ricca evoluzione sociale ed economica, la legnanesità, sono stati e possono continuare ad essere, se ben alimentati, formidabili aggreganti per ricordare, studiare, ricercare, rappresentare la nostra storia e il nostro presente.

Nel periodo in cui ho gestito l'assessorato alla Cultura ho cercato di mettere il più possibile a frutto questo patrimonio, trasformandolo in un progetto

culturale e partecipativo che:

- coinvolgesse i cittadini/e di ogni età, fascia sociale ed economica;
- promuovesse cultura diffusa in tutte le forme artistiche e nel maggior numero possibile di luoghi della città;
- favorisse il diffondersi della storia della cultura locale;
- desse spazio e fiducia al mondo dell'associazionismo culturale e non solo;
- definisse la programmazione del nuovo Teatro Città di Legnano Talisio Tirinnanzi in ottica inclusiva e partecipativa, dando spazio alle realtà locali;
- consolidasse il percorso di partecipazione e cittadinanza attiva;
- valorizzasse i luoghi della storia e della cultura legnanesi (Museo, Castello, Palazzo Perego, Palazzo Malinverni, i luoghi di culto e le vecchie fabbriche dismesse ecc.);
- trasformasse il ruolo della Biblioteca comunale da mero servizio prestiti librari a erogatore di servizi culturali, da stazione di smistamento a luogo del sapere.

Una cultura partecipata e diffusa, insomma, che diventasse essenza del vivere insieme, motore della capacità critica di ogni persona di fronte alla complessità del presente, propellente per i sogni e una migliore qualità della vita.

Veniamo all'oggi. Nel leggere la parte delle linee program-

matiche di questa nuova Giunta dedicata alle Politiche culturali, appare sconcertante constatare come tutto si incentri nell'unico faraonico progetto di utilizzo dell'ex Manifattura per la creazione di un Centro per l'arte contemporanea, che veda la presenza di artisti, opere, esposizioni, mostre mercato, sale conferenze e così via. Tutto il resto della cultura a Legnano è liquidato in una decina di righe in cui si auspicano generiche collaborazioni con associazioni musicali del territorio e si fa riferimento a un indirizzo privatistico della gestione del Teatro Tirinnanzi. A parte precisare che la Manifattura non è del Comune e per acquisirla sarà necessaria una procedura che definire lunga è un eufemismo, a parte che stando a una recente intervista dell'assessore Gianluca Alpoggio il partner finanziario è ancora da trovare, penso che questo progetto pecchi fortemente di grande provincialismo.

Non dimentichiamoci che siamo a 20 chilometri da Milano, uno dei maggiori centri di produzione e divulgazione dell'arte in Italia ed Europa. Credo sia fortemente velleitario pensare a una situazione così decentrata che possa in qualche modo distrarre l'attenzione degli addetti al settore e del pubblico dalla forza centripeta di Milano.

Al contrario potrebbe essere molto più interessante sostenere e organizzare in modo

efficace la possibilità per i cittadini legnanesi di visitare le belle e numerose mostre milanesi a costi molto contenuti. E sarebbe a mio parere invece molto più utile, valorizzare la collaborazione con il Maga di Gallarate, che già di per sé è un Museo/Centro per l'arte contemporanea, che ha generato a Legnano in quasi tre anni numerose mostre temporanee di elevata qualità, con migliaia di visitatori e costi limitati, in ragione dei vincoli imposti dal Dl n.78 del 2012.

Ma, a quanto pare, la Giunta sta tornando sui suoi passi e sta procedendo al rinnovo della tanto vituperata convenzione con il Maga. C'è da chiedersi se non sarebbe meglio contare fino a dieci prima di lasciarsi andare in esternazioni così fuori luogo da dover essere contraddette dopo appena qualche settimana.

Tornando alle linee programmatiche dell'attuale Giunta mi sento in dovere di porre qualche domanda.

Dov'è finita la cultura nel territorio, la partecipazione attiva dei cittadini alla cultura, il coinvolgimento delle associazioni alle iniziative culturali, l'azione

per consolidare nella città tradizioni, identità e storia? Eppure questi dovrebbero essere dei *must* della politica culturale della Lega. Che dirà Alberto da Giussano vedendo che nel programma della sua Lega niente di tutto questo sta scritto?

Per non parlare dell'altro progetto già ridimensionato dalla dura realtà delle cose, la nuova Biblioteca, che si sta allineando a quanto contenuto nel programma elettorale di Alberto Centinaio e si collocherà per ora nell'ex tribunale. Ancora una volta sarebbe bene contare fino a dieci, e ben venga questo ritorno alla concretezza. Spiace però che non si dedichi neanche una riga programmatica a questa importante istituzione legnanesa ma solo una citazione nell'elenco delle future opere pubbliche.

Veniamo al Palio. Nelle linee programmatiche ne viene evidenziato il valore e su questo non si discute. Dove non sono d'accordo è nel livello di coinvolgimento del Comune (già pesantemente impegnato nella gestione organizzativa e della comunicazione, gestione pe-

raltro non quantificata economicamente), che passerebbe addirittura dalla modifica dello Statuto comunale! Sarebbe interessante capire meglio il significato di ciò, visto che nello Statuto nemmeno si parla del Palio.

La mia idea resta invece quella della distinzione tra Comune ed ente gestore del Palio. In questa direzione è andato il grande lavoro, purtroppo non concluso, della creazione di una Fondazione che potesse dirigere tutta la manifestazione ed essere propulsore di una nuova stagione del Palio, più culturalmente connotata e più all'altezza dei tempi, attraverso l'uso intensivo di strumenti come marketing, merchandising e social networking. Nelle linee di Fratus la Fondazione è semplicemente scomparsa. Si accenna solo al grande progetto della pista ippica temporanea in piazza Primo Maggio che mi auguro possa trasformarsi in una splendida realtà, nel solco di una Legnano centro di grandi eventi artistici e per il tempo libero, senza ulteriori oneri per i cittadini.

UMBERTO SILVESTRI

Il "caminetto": confronto a tutto campo sul senso e il valore della politica

Quale il futuro della convivenza civile? Quali gli spazi per la partecipazione democratica? Come comunicare efficacemente (e nel rispetto altrui) al tempo di Facebook? Esiste ancora il volontariato? Come favorire la partecipazione democratica a livello locale? Come sarà il volto della nostra città da qui a 10 o 15 anni? E, ancora, cosa significa oggi "giustizia"? E "solidarietà"? È possibile costruire insieme un "bene" superiore alle attese dei singoli e agli interessi di pochi? Sono alcuni degli interrogativi sui quali si sono confrontate una sessantina di persone, lo scorso 13 ottobre, al Centro sociale Pertini, a partire da un invito di Polis. Una serata informale, stile "caminetto", aperta da un paio di video e proseguita con tavoli di lavoro. Nessun obiettivo dichiarato (tanto meno quello di dar vita a nuovi soggetti associativi o politici), se non quello di allargare il giro di amici e interlocutori attivi nella vita sociale, civile ed ecclesiale di Legnano, attente alla "cosa pubblica", non rassegnate alla crisi della politica...

Molti i giovani presenti, intenso lo scambio di vedute che, è stato detto in chiusura, vorrebbe proseguire con nuovi appuntamenti. La rivista ne darà conto.

Una Fondazione al servizio delle comunità

Perché donare è molto più bello che ricevere

Nel 1998 la Fondazione Cariplo lanciò il progetto Fondazioni di Comunità con l'obiettivo di costituire una rete di Fondazioni autonome al fine di rispondere ai bisogni del territorio. Quella della zona Ticino-Olona è nata nel 2006. Il suo presidente ne illustra le finalità e gli interventi più recenti

Il 9 settembre scorso presso la Libera Masseria di Cislino – un bene confiscato alla mafia in via definitiva – don Massimo Mapelli, responsabile della Caritas, dava avvio al progetto "Scegli da che parte stare - Percorsi di formazione e volontariato in un bene confiscato". Una giornata di festa affinché la comunità sentisse suo il bene confiscato che deve diventare "un luogo di formazione all'accoglienza, alla giustizia sociale, alla legalità e un luogo di informazione sulla presenza delle mafie in Lombardia".

Il **15 settembre**, presso l'Auditorium comunale di Rescaldina, Piermarco Locati presentava il nuovo ciclo della campagna di prevenzione dell'ictus cerebrale che da qualche anno l'Associazione Alto Milanese di diagnostica vascolare onlus sta portando avanti nei Comuni del Nord-Ovest di Milano. Campagna che si rivolge alle persone dai 65 agli 80 anni e che sta ottenendo buoni risultati sulla prevenzione della malattia.

Dal 9 al 15 ottobre si sono tenute le "Energidi - Olimpiadi dell'energia" presso l'Istituto comprensivo di Rosate. Olimpiadi che hanno coinvolto oltre 1000 studenti con l'obiettivo di sensibilizzare i giovanissimi (ma non solo) all'uso consapevole dell'energia elettrica, al suo impatto ambientale e a come è possibile consentire uno sviluppo armonico e sostenibile. Si tratta dell'unica iniziativa nel contesto lombardo portata

avanti in modo non profit e indipendente da qualsiasi *provider*. I tre progetti sopra riportati sono diversissimi (indicati perché attivati in questo periodo) ma hanno in comune il contributo finanziario della Fondazione comunitaria del Ticino Olona onlus che con i bandi del 2017 ha finanziato 19 progetti in rete sull'assistenza sociale, 24 progetti non in rete sempre sul tema dell'assistenza sociale, 35 progetti sull'arte, cultura e ambiente e 14 progetti presentati dagli oratori sul loro impegno sociale ed educativo. In totale il contributo della Fondazione ammonta a 505.000 euro.

La nostra Fondazione inoltre è in questo momento impegnata con il Ciessevi di Milano e il Piano di zona a organizzare la formazione sulla **riforma del Terzo settore**: formazione che prende avvio tra ottobre e novembre e che, con due cicli di tre incontri ciascuno, dovrebbe coinvolgere tutte le associazioni del territorio che lo vorranno.

La Fondazione si sta occupando anche della legge 112, conosciuta come "**del Dopo di noi**" (ma anche del Durante noi) che mira a garantire continuità di assistenza ai disabili gravi quando i propri genitori non ci saranno più o non saranno più in grado di assisterli. Infine, ma non ultimo, sta valutando l'opportunità di dare avvio una campagna sui **lasciti testamentari**, sulla formazione di **Fondi patrimoniali** la cui rendita vada a supportare le azioni a contrasto di tutte le forme di

fragilità.

Il 2 dicembre prossimo si inaugurerà una importante mostra presso il Palazzo Leone da Perego a Legnano, dal titolo: "*Dialogo infinito con la natura - Capolavori d'arte da Induno a De Pisis, da Morandi a Morlotti*", di opere di Fondazione Cariplo, Banco Bpm, Maga e qualche privato. L'obiettivo è fare cultura sul territorio, permettendo alla comunità di usufruire di capolavori che in altro modo non si potrebbero vedere; ma l'obiettivo è anche quello di dare una maggiore visibilità alla nostra Fondazione facendo conoscere al più vasto pubblico l'attività che facciamo per permettere di migliorare la qualità della vita nei territori.

Racconto questo spaccato di cosa faccia la Fondazione per dare, spero, un'idea della varietà e della complessità del ruolo che la Fondazione ha sul territorio.

Ma quando nascono e cosa sono le Fondazioni di comunità? Nell'ormai lontano 1998 Fondazione Cariplo lanciò il progetto Fondazioni di comunità con l'obiettivo di costituire su tutto il territorio di riferimento, la Lombardia più le province di Novara e Verbano Cusio Ossola del Piemonte, una rete di Fondazioni autonome e allo stesso tempo partner tra di loro al fine di rispondere ai bisogni delle comunità locali. Al momento sono 15 le Fondazioni di comunità costituite, due nella provincia di Milano e una in ciascuna delle altre province. La

Fondazione comunitaria del Ticino Olona onlus è nata nel 2006 avendo come soci fondatori iniziali Provincia di Milano, Camera di Commercio di Milano, Banca di Legnano, Fondazione Famiglia Legnanese e i Comuni di Legnano, Abbiategrasso e Magenta, oltre naturalmente la Fondazione Cariplo. Le Fondazioni di comunità sono quindi, potremmo dire, fondazioni di prossimità, hanno come finalità principale quella di promuovere tutte le azioni e le iniziative che mirano allo sviluppo del territorio in senso lato. Le Fondazioni hanno il delicato compito di individuare le iniziative che, in un determinato momento storico, meglio rispondono ai bisogni del territorio, di finanziarle per permettere loro di contrastare tutte le forme di fragilità più urgenti, di sviluppare promozioni culturali e permettere percorsi educativi a 360 gradi.

Le fondazione erogano perciò contributi a favore di progetti nei settori dell'assistenza sociale e socio sanitaria, della valorizzazione di beni di interesse artistico e storico, della promozione dell'arte e della cultura, della tutela della natura e dell'ambiente e del sostegno alla ricerca scientifica.

Le Fondazioni hanno anche (importantissimo anche se a volte non è ben compreso o spiegato) il compito di diffondere la **cultura del dono, della partecipazione e della solidarietà**. Per questo motivo esse aiutano persone, enti e imprese a donare a progetti utili per la collettività. Potremmo dire, parafrasando Enzo Bianchi, che *le Fondazioni cercano di insegnare a diventare generosi*.

La difficile arte di raccogliere fondi per aumentare il patrimonio. Le Fondazioni di comunità cercano quindi di stimolare

la comunità di riferimento a farsi carico del proprio vicino e dei bisogni del territorio. Per questo motivo le Fondazioni stesse finanziano solo fino al 50 o al 60% del costo complessivo di un progetto (che è meritevole di finanziamento se anche la comunità se ne fa carico). Ma per aiutare le associazioni ad aiutare i bisognosi le Fondazioni di comunità hanno bisogno a loro volta di raccogliere fondi per aumentare il proprio patrimonio la cui rendita va tutta a beneficio della comunità di riferimento considerando che tutti i nominati nella Fondazione prestano la loro opera gratuitamente come volontari. Anche in questa difficile operazione di raccolta fondi Fondazione Cariplo cerca di venire incontro ed essere da stimolo lanciando quella che è nota come "sfida": le Fondazioni di comunità raccolgano dai territori di riferimento 5 milioni di euro e Fondazione Cariplo interviene aggiungendone altri 10 così ogni euro raccolto alla fine ne varrà tre.

La nostra Fondazione ha un patrimonio di 3 milioni di euro ed è impegnata a raccoglierne altri due così da raggiungere prima cinque milioni e subito dopo arrivare a quindici: i benefici alla collettività sono evidenti e qui **approfitto per lanciare un appello** a quanti conoscono il delicato lavoro della Fondazione: donate, poco o tanto, alla Fondazione e donerete tre volte tanto al vostro vicino. Molti sono i modi per donare (tutti scaricabili dalle tasse), la nostra sede è disponibile a dare tutte le informazioni del caso: **donare fa comunità, donare è molto più bello che ricevere**.

Noi siamo impegnati in questo momento a sensibilizzare i 54 comuni del nord ovest di Milano con cui ci rapportiamo (una zona che va da Parabiago fino ad

Abbiategrasso passando per il Magentino e il Castanese) a considerare la necessità e il bisogno che il patrimonio della Fondazione aumenti e, a questo scopo, può essere molto utile anche la campagna lasciata da Cariplo che noi facciamo nostra e per la quale abbiamo iniziato le prime forme di coinvolgimento e sensibilizzazione di operatori privilegiati e cittadini.

Vorrei poi ricordare che nei suoi 11 anni di vita la Fondazione comunitaria del Ticino Olona onlus ha finanziato oltre 800 progetti per quasi 7 milioni di euro che, considerando la specificità dei bandi a raccolta, significa un impiego complessivo sul territorio di quasi 14 milioni di euro. Un impegno importante di cui si fa carico l'intera comunità e che pure è insufficiente per rispondere al meglio alle urgenze e ai bisogni della nostra zona.

Infine vorrei invitare le persone a considerare **l'opportunità di diventare volontari** della Fondazione: un modo importante e originale di occuparsi della propria città e del proprio territorio. Cerchiamo esperti di marketing, di comunicazione, di contabilità, cerchiamo esperti per un lavoro soddisfacente e compensato con un sorriso e il grazie da parte di tutte le persone in fragilità.

SALVATORE FORTE
*presidente Fondazione
comunitaria Ticino-Olona onlus*

Per inviare commenti
o lettere
scrivere a
polislegnano@gmail.com

Lavoro, imprese e ambiente nell'Alto Milanese

La crisi ha colpito ma la ripresa è già iniziata

La nostra zona continua a offrire opportunità di impresa e lavoro, pur seguendo i *trend* nazionali. Un raffronto con le città lombarde a più elevata presenza di imprese e attività, colloca Legnano a un posto ragguardevole, in molti casi anche prima di Comuni più grandi e a forte vocazione industriale

Dopo aver esaminato negli scorsi numeri della nostra rivista il profilo della famiglia, per numero di componenti e situazione della casa, redditi, tipologia e volume, affrontiamo ora la situazione delle imprese e del lavoro, un tema di grande rilievo, che ha trovato ampio spazio nei confronti elettorali ed è tuttora all'ordine del giorno di Governo e Amministrazioni locali.

Va innanzitutto segnalato che vi sono due livelli di lettura del mondo delle imprese e del lavoro: quello delle attività insediate nel territorio di Legnano, che ovviamente non impiegano solo cittadini residenti, e quello della forza lavoro, relativa ai legnanesi ovunque essi lavorino; quest'ultimo dato, tuttavia, non è quasi mai considerato circoscritto al singolo comune, ma esteso a contesti più ampi, quale ad esempio l'Alto Milanese.

Effetti della crisi, possibile ripresa

Per quanto riguarda il primo aspetto, Istat, che attinge i dati dal sistema camerale, descrive una situazione per Legnano abbastanza favorevole, nonostante il nostro territorio abbia subito ovviamente gli effetti della crisi. La serie storica dal 2001 al 2015 non mostra infatti significative variazioni né nel numero totale delle imprese che nella loro distribuzione per settore/categoria, se non per la tendenza all'incremento del settore del commercio e dei servizi a

scapito del manifatturiero.

Dal 2001 il numero di imprese registrate (4017) risulta addirittura cresciuto nel 2015 con 4894 unità (di cui 1274 nel commercio, 867 nelle costruzioni, 520 nel manifatturiero, 605 nel settore immobiliare, 307 nella ristorazione/alberghiero, circa 500 nel settore professionale e di servizio); il territorio legnanesi mostra una notevole vivacità nella cancellazione e apertura di imprese, mantenendo un saldo positivo, e, almeno nell'ultimo quinquennio, senza decrementi assoluti.

Meno emissioni, minor inquinamento

Naturalmente il territorio conserva una traccia indelebile del suo passato industriale e manifatturiero, come si può verificare da una consultazione del geoportale di Regione Lombardia (www.geoportale.regione.lombardia.it), ma la mappa sul consumo di suolo ai giorni nostri restituisce un'immagine di Legnano quasi esclusivamente residenziale, eccezion fatta per gli insediamenti produttivi/commerciali ex-Tosi, Bernocchi e Oltre Saronnese e per i parchi di interesse sovra comunale (Alto Milanese e dei Mulini) e quelli di medie dimensioni (Castello, Ila, Ronchi).

Riguardo ai siti inquinati e siti bonificati, al 2007, risultava la presenza di tre soli siti ancora da bonificare (area ex-Staser, in via Pisa; area Volonterio Fedele, in via Cadore e un'area di-

smessa in via Moscovia), a fronte di 14 già bonificati.

La riduzione delle fonti di emissione ha avuto anche un impatto sul livello di inquinamento sia chimico che fisico, come evidenziabile dai dati Arpa; l'ultimo rapporto sulla qualità dell'aria nella città metropolitana, del 2014 (http://www2.arpalombardia.it/qariafiles/relazioniannuali/rqa_mi_2014.pdf), pur confermando livelli più elevati rispetto alla Lombardia, conclude che gli inquinanti ancora critici – PmM10, il biossido di azoto e l'ozono – sono principalmente imputabili al traffico autoveicolare, mentre le concentrazioni di biossido di zolfo, di monossido di carbonio e di benzene sono ormai da tempo ben inferiori ai limiti previsti così come idrocarburi policiclici e metalli non presentano criticità.

Le opportunità sul territorio

Guardando un po' più approfonditamente non solo il numero assoluto di imprese registrate ma anche il numero di addetti, è necessario ricorrere a dati dell'ultimo Censimento del 2011. Si osserva un fenomeno abbastanza noto e cioè come per tutti i settori il valore medio di addetti per azienda è tra 2 e 4, fatta eccezione per il manifatturiero ove sale a 12, con un profilo caratterizzato dalle piccole e medie imprese.

Si evidenzia altresì che, nel 2011, il numero di addetti totali era pari a 19025, dato conside-

revole e, come vedremo, pari a quasi l'intera forza lavoro cittadina.

Legnano si configura dunque, a tutt'oggi, come un territorio che offre opportunità di impresa e lavoro, pur seguendo, ovviamente, i *trend* nazionali; un raffronto con le città lombarde a più elevata presenza di imprese e attività, colloca Legnano ad un posto ragguardevole, in molti casi anche prima di comuni più grandi e a forte vocazione industriale.

L'interlocuzione tra il mondo imprenditoriale e le amministrazioni locali deve dunque svilupparsi considerando le modifiche intervenute e trovando risposte che riguardano non solo la pianificazione territoriale ma soprattutto l'area di servizi e infrastrutture.

Anche per la forza lavoro, ossia i cittadini residenti, classificati per età, dobbiamo riferirci al dato del Censimento 2011, che considera la suddivisione della popolazione di età superiore ai 15 anni.

Il dato, per il fenomeno che si vuole studiare, è decisamente insufficiente e "vecchio".

Vi sono però alcune osservazioni non irrilevanti: tra la popolazione con più di 15 anni, il 26% (13.083 persone) percepisce una o più pensioni, mentre il 50% è occupato (25.129). La rimanente percentuale si suddivide tra gli studenti (7%, dato verosimile, considerato che nel 2011 era circa questa la quota

di popolazione tra i 15 e i 19 anni), le casalinghe (8%) e i soggetti in cerca di occupazione (pari al 5%, in numero assoluto 2269 persone). Inutile dire che il dato è coincidente con quanto già descritto in un nostro precedente articolo che vedeva uguali percentuali di pensionati e lavoratori dipendenti.

Disoccupazione e *turn over*

Una fonte più attuale è costituita da Euro lavoro, che redige rapporti periodici sull'andamento demografico e del mercato del lavoro dell'Alto Milanese (www.afolovestmilano.it/area-organizzazione/osservatorio-socio-economico/area-documentazione-ose).

Gli indicatori utilizzati sono differenti da quelli nazionali ma comunque indicativi: per quanto riguarda la disoccupazione, si riferisce ad esempio che, nel 2016, 1748 persone (in pari percentuale tra maschi e femmine, così suddivisi per età: 555 tra i 15 e 29 anni, 444 tra 30 e 39 anni, 749 oltre i 40) hanno rilasciato nel 2016 la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, confermando l'ordine di grandezza dei residenti in cerca di occupazione rilevata da Istat.

Sempre relativamente allo scorso anno, sono stati avviati al lavoro 7542 cittadini e si sono invece verificate cessazioni per 6806 persone, con un indice di

turn over favorevole.

Va precisato che l'ambito di intervento è relativo alla occupazione nel privato, essendo l'impiego pubblico soggetto a procedure concorsuali.

Il dettaglio per ambito di avviamento al lavoro è fornito, da Euro lavoro, non per Comune ma per l'area del Nord Ovest Milano, ed evidenzia che circa un terzo dei nuovi lavoratori è nel commercio, ristorazione e servizi; un 15% nell'artigianato ed un 13% nelle professioni intellettuali.

Pur non potendo effettuare una corrispondenza diretta, risulta dunque che i cittadini legnanesi in cerca di occupazione fanno ricorso agli strumenti del Centro per l'impiego, iscrivendosi alle liste di collocamento, e che i Neet – giovani che non frequentano corsi di formazione né sono in cerca di lavoro – siano un fenomeno fortunatamente non esteso. Nel rapporto "Le imprese e la dinamica imprenditoriale nell'Ovest Milano durante il 2016" si conclude dunque che pur confermandosi il *trend* in crescita degli ultimi anni, alcuni segnali di rallentamento devono indurre a una ricerca puntuale dei fattori che potrebbero invece sostenere la vivacità del nostro territorio: compito questo che spetta alle amministrazioni pubbliche e forze sociali.

ANNA PAVAN

Per l'Europa: arriva nelle librerie il libro-testamento di Robert Schuman

«Il pensiero di Robert Schuman illumina ancora il futuro dell'Europa. Esso indica la rotta: un'Europa costruita soprattutto dai cittadini, un'Unione fondata sulla diversità delle sue culture e forte per la diffusione nel mondo dei suoi valori». Lo scrive Michel Barnier, politico francese, attuale negoziatore Ue per il Brexit, a proposito del volume *Per l'Europa*, testamento politico di Robert Schuman, considerato tra i "padri" dell'integrazione comunitaria, assieme a Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Jean Monnet e altri. *Per l'Europa* (a cura di Edoardo Zin, Editrice Ave), è stato finalmente pubblicato in italiano in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma. Info: www.editriceave.it.

Castellanza, apre Parallelo: nei locali sequestrati alla mafia un nuovo modello di integrazione

Inaugurato in via Montello, nasce il nuovo progetto della cooperativa sociale "Officina Casona", dedicato all'integrazione, alla formazione e all'imprenditoria giovanile. Lezioni di italiano, laboratori di artigianato. Rifugiati, operatori, insegnanti e volontari. "Incontro tra culture, personalità e competenze"

Quattro giovani under 30 che creano e gestiscono un *progetto sociale di artigianato*, con un occhio alla sostenibilità, per favorire l'autonomia e l'integrazione di rifugiati e richiedenti asilo. Il tutto in uno spazio requisito alla mafia. Se ci fermassimo qui potrebbe sembrare l'inizio di un film o di un libro di successo. Invece è quanto succede ogni giorno a Parallelo – prodotti da scappati di casa (come hanno scelto di definirsi, con un pizzico di sana autoironia) – il nuovo laboratorio artigianale della cooperativa sociale Officina Casona, inaugurato il 1° ottobre a Castellanza in via Montello 18.

Il progetto. 12 rifugiati e richiedenti asilo (11 provenienti dall'Africa e un pakistano) residenti nei territori dell'Alto Milanese e nel comune di Castellanza, 9 giovani docenti artigiani e designer, 5 laboratori attivi e 6 mesi di corso per ogni ciclo formativo: questi i numeri del progetto di Officina Casona, attivato in collaborazione con il Comune di Castellanza, la Fondazione Somaschi Onlus e Intrecci Società cooperativa sociale.

I laboratori, che si svolgono ogni mattina dal lunedì al venerdì, prevedono lezioni periodiche con i docenti e sono *finalizzati all'acquisizione di competenze in ambito lavorativo, linguistico e sociale*, grazie inoltre a una progettazione individuale e un coordinamento costante con le figure educative di riferimento. Ai 5 *laboratori di artigianato* (ceramica, ciclomeccanica, falegnameria, legatoria e sartoria) si affianca un

corso settimanale di italiano pratico che coinvolge volontari e simpatizzanti della cooperativa. "Sotto la guida dei nostri artigiani, con cui condividiamo obiettivi e valori, i ragazzi aderenti al progetto frequentano corsi di formazione al lavoro: realizzano borse, astucci e cuscini, ma anche oggetti in legno, rilegano libri e restaurano parti di vecchie biciclette per crearne di nuove – spiega **Francesca Zaupa**, tra i fondatori della cooperativa e responsabile formativa di Parallelo –. I prodotti sono tanti e tutti *caratterizzati dall'incontro tra culture, personalità e competenze*. I corsi durano sei mesi, ma in questo periodo i ragazzi sono già chiamati a mettere le loro nuove competenze a disposizione degli altri, insegnando ciò che hanno imparato". Integrazione, formazione, socialità ma anche sostenibilità ambientale: perché i "prodotti da scappati di casa" hanno un'attenzione al *recupero e al riciclo delle materie prime*. Pelle e tessuti, carta, legname e biciclette provengono da aziende del territorio, istituzioni e privati cittadini e vengono portati a nuova vita.

Dentro gli spazi requisiti alla mafia. I circa 200 metri quadri dello spazio di via Montello sono stati *confiscati con un decreto emesso dal Tribunale di Milano nei confronti di un boss del narcotraffico*. A luglio del 2017, in seguito a una selezione pubblica tramite bando, lo spazio è stato assegnato alla cooperativa sociale Officina Casona: una decisione importante anche per l'Amministrazione comunale di Castellanza,

che considera *i giovani una risorsa fondamentale per la comunità*. "Officina Casona ha dimostrato che la lotta alla mafia crea lavoro", commenta l'assessore alle Politiche sociali **Cristina Borroni**, cui si aggiunge anche il presidente del Consiglio regionale **Raffaele Cattaneo**, intervenuto all'inaugurazione di Parallelo: "La nostra è la quinta regione d'Italia per numero di beni confiscati alla criminalità organizzata. Bisogna parlarne per sconfinare la cultura omertosa".

Corsi aperti a tutti. La novità, anticipata il giorno dell'inaugurazione, sono i corsi e workshop aperti al pubblico, della durata di 4 ore e con un format davvero unico: "Gli insegnanti saranno i nostri ragazzi, ovviamente affiancati dagli artigiani più esperti – afferma **Michele Costalonga**, presidente della cooperativa –. E ogni workshop si concluderà con il pranzo insieme, diventando un'occasione di scambio culturale. Anche così si fa integrazione".

Cos'è Officina Casona? È un'associazione di promozione sociale e una società cooperativa sociale di tipo A (www.officina-casona.com).

Fondata e gestita interamente da under30, lavora per l'integrazione, l'autonomia e l'auto determinazione dei giovani, sul territorio.

Il team è costituito da: Michele Costalonga, 28 anni, presidente; Andrea Cattaneo, 27, responsabile Area comunicazione; Francesca Zaupa, 26, responsabile Area formativa; Gloria Martignoni, 27 anni, responsabile Area amministrativa.

L'isola di Lampedusa e il respiro dell'Europa

Un viaggio che non deve restare "sciutu persu"

Un insegnante e quattro studenti dell'Istituto Bernocchi hanno partecipato a un viaggio nell'isola del Mediterraneo che da anni è meta di migliaia di migranti che fuggono dall'Africa alla ricerca di un futuro migliore. La testimonianza della docente che ha guidato la delegazione legnanese

Senza respiro. È questa la sensazione che avverte chi per la prima volta guarda dall'alto la spiaggia dei Conigli a Lampedusa. La bellezza toglie il fiato, a volte, così come certe storie, quelle di chi si è consumato nell'affanno di cercare un approdo.

Senza respiro diventa anche l'espressione che sintetizza i pensieri e le emozioni di quattro giorni trascorsi in mezzo al Mediterraneo.

Senza respiro siamo a volte rimasti noi, un'insegnante e quattro studenti del Bernocchi, una delle tre delegazioni lombarde giunte sull'isola per il progetto "L'Europa inizia a Lampedusa". Voluta dal Miur e organizzata con il "Comitato 3 ottobre", l'iniziativa è stata pensata per "piantare il seme dell'accoglienza nelle scuole italiane ed europee". Per farlo, in occasione della Giornata della memoria e dell'accoglienza del 3 ottobre, istituita per ricordare le vittime delle migrazioni, il Ministero ha dato a 200 studenti l'opportunità di ritrovarsi sull'isola per parlare di migrazioni.

Le 35 delegazioni italiane – presenti insieme a quattro di Austria, Francia Spagna e Malta – sono state selezionate attraverso un Concorso per il quale i ragazzi hanno realizzato testi, video, manufatti artistici, opere che tra l'altro arricchiranno la sezione giovani del Museo della fiducia e del dialogo di Lampedusa, inaugurata per l'occasione dalla ministra Fedeli e dal presidente del Senato, Grasso.

Spunti per riflettere. Quattro giorni impegnativi: *workshop* con associazioni umanitarie, seminari e attività in piccoli gruppi hanno fornito ai ragazzi spunti per riflettere sul tema dell'accoglienza. Un'esperienza di "scuola oltre la scuola" come la chiama la ministra Fedeli che è andata sicuramente al di là delle aspettative, anche per il coinvolgimento emotivo che alcuni momenti hanno comportato. Quello, per esempio, dello sbarco di migranti cui hanno assistito alcune delegazioni. O quello di un incontro con alcuni sopravvissuti al tragico naufragio del 3 ottobre 2013, in cui persero la vita quasi 400 migranti. Seduti gli uni di fronte agli altri, gli sguardi degli studenti hanno potuto incrociare quelli di genitori che hanno perso i loro figli, di giovani partiti coi familiari e rimasti soli a riva, di una ragazza data per persa e salvata in extremis da un medico coraggioso: i ragazzi hanno conosciuto da vicino storie drammatiche, in cui il dolore si è intrecciato con la riconoscenza nei confronti di chi senza esitazione ha salvato il respiro di persone disperate. Storie ascoltate in silenzio, senza fiatare, in un'atmosfera densa di emozione e volontà di capire.

Lapidi al cimitero. Senza respiro siamo rimasti, un mio studente ed io, al vedere alcune lapidi nel cimitero di Lampedusa. Ognuna di essa sintetizza una storia tragica, i dettagli riportati ci catapultano in un mondo che sembra fuori dal mondo. C'è quella del 1 agosto 2011, quando un natante salpato dalla Libia

viene soccorso a un miglio da Lampedusa: 271 persone sono tratte in salvo, ma - è l'ultima riga del testo a colpire profondamente Matteo che è con me - "nella stiva del motopeschereccio vengono ritrovati i corpi di 25 persone, morte per asfissia durante la traversata."

C'è quella di Ester Ada, 18 anni, nigeriana: il mondo ha perso questa ragazza perché l'imbarcazione su cui era, per quattro interminabili giorni, è rimasta "bloccata da un assurdo braccio di ferro tra governo maltese e governo italiano". Capitava nel 2009, è vero. Ma ancora oggi, a distanza di anni l'Italia e l'Europa faticano a gestire efficacemente quella che resta un'emergenza:

La fatica di parlarne. "Continuiamo a pagare un prezzo altissimo in termini di vite umane lungo le rotte che portano in Europa", dichiara Stéphane Jaquemet, delegato dell'Unhcr per il Sud Europa, parlando agli studenti.

Gli fa eco il presidente del Senato, Pietro Grasso: "Vogliamo più Europa a Lampedusa. Bisogna capire iniziando dalle scuole il fenomeno migratorio. Bisogna imparare ad accogliere comprendendo tutto, soprattutto i pericoli che corrono coloro i quali cercano di fuggire da guerre e da situazioni molto gravi. Io penso che dobbiamo salvare le vite". Va detto che sul palco va anche il sindaco di Lampedusa, Totò Martello, nei giorni scorsi portavoce di uno stato di sofferenza dell'isola che noi non riusciamo a valutare se non per mezze fra-

si dette da qualche lampedusano. Va detto che alle tragedie di chi fuggiva dagli inferni di carestie e guerre si sono aggiunti i problemi legati all'ingresso di quanti provengono dalle "cosiddette nuove rotte", dietro le quali incombe il pericolo *ihadista*.

È anche per questo che i lampedusani faticano a parlare di queste vicende: da troppi anni affrontano con generosità, per destino o per scelta, una situazione che li ha visti spesso soli e non compresi da un'Europa che oggi fatica a tenere aperte porte e porti, che pensa di proteggere i confini più che le persone.

Dall'isola a Legnano. Resta un fatto, quello ribadito dal cardinale Montenegro, arcivescovo di

Agrigento e presidente della Caritas italiana a conclusione della marcia commemorativa: "Davanti a questo mare di Lampedusa ci sono 30mila morti e sono solo quelli contati. Vogliamo e dobbiamo smettere di contare i morti".

Tornando a Legnano penso che bisogna comunque guardare oltre. Al di là di quella Porta d'Europa sempre aperta, monumento che lascia entrare il respiro del mare.

Guardo i ragazzi, li vedo discutere di quello che hanno vissuto sull'isola e capisco che forse sono loro il respiro d'Europa. So che quello che hanno detto, sentito qui, darà frutti, non sarà "*sciatu persu*", come dicono qui,

fiato perso.

Ce ne andiamo diversi, il cuore gonfio di domande e consapevolezza, salutiamo questo pezzo di terra con l'affetto con cui si salutano gli isolani, usando un'espressione che significa "fiato mio": "*O' Scìa Lampedusa!*", fiato nostro.

Un po' del tuo respiro è dentro di noi.

A questo indirizzo sono visibili i lavori presentati dagli studenti e materiali relativi all'iniziativa "L'Europa inizia a Lampedusa" - <http://europalampedusa.it/>

GABRIELLA OLDRINI

Ci trovate anche all'indirizzo [facebook.com/polislegnano/](https://www.facebook.com/polislegnano/)

Le bare di Lampedusa e il futuro del progetto europeo

Non è mai facile né scontato celebrare un giorno così drammatico e denso di dolore, come quello del 3 ottobre 2013. Non è scontato soprattutto per chi ha la consapevolezza che quella notte non vennero inghiottite dal mare solo 368 vite, ma con loro naufragò un sogno, quello di un'Europa giusta e solidale. L'immagine di decine di corpi, di madri abbracciate ai propri bambini che giacevano in fondo al mare, ha rappresentato la sconfitta di una civiltà che si immaginava capace di proteggere i propri figli e che invece si è girata dall'altra parte davanti alla disperazione di tanta umanità in fuga. Eppure, nelle settimane immediatamente successive a quel drammatico autunno, abbiamo continuato a sperare, grazie all'orgoglio e alla lucidità di un presidente del Consiglio che non ha tardato a inaugurare la stagione dei salvataggi in mare. Centinaia di migliaia di persone hanno così potuto mettersi in salvo e iniziare una nuova vita. Pochi mesi dopo il varo dell'operazione Mare Nostrum, però, iniziavano ad allungarsi nuovamente le ombre dello scetticismo e della paura che hanno velocemente trasformato l'immagine del nostro Paese da campione dei diritti umani, a un'Italia irresponsabile che stava consentendo l'ingresso a migliaia di profughi. *L'illusione, dunque, è durata poco.* Fili spinati, blindati alle frontiere, controlli rafforzati sono oggi l'immagine di un'Europa impaurita, che ha smarrito la sua identità plurale e la sua capacità di affrontare insieme le sfide della modernità. Purtroppo l'aumento di atteggiamenti e di atti xenofobi, uniti alla crescente popolarità dei movimenti di destra, mortificano sempre più queste speranze. La percezione di una diffusa insicurezza economica e sociale legata ai migranti, la paura degli attacchi terroristici e l'incapacità dei governi attuali di garantire sicurezza ai propri cittadini, sono elementi chiave sui quali questi movimenti stanno capitalizzando la paura diffusa verso lo straniero. *È una situazione che non ha solo conseguenze sul piano politico elettorale ma anche sulla tenuta dei territori e sul lavoro di tante organizzazioni umanitarie.* Le centinaia di bare che quattro anni fa ho visto allineate nell'*hangar* del piccolo aeroporto di Lampedusa devono costituire un monito per coloro che stanno tentando di sabotare il progetto europeo, minandolo alle fondamenta con politiche irresponsabili, per nulla ispirate ai nostri valori fondamentali.

OLIVIERO FORTI - Caritas Italiana

I nuovi legnanesi/1 - La storia di Arta, albanese, e di un “amore” a prima vista

Legnano, con l'arrivo di nuovi cittadini, si trasforma. E nascono associazioni che raccolgono persone di altre nazionalità e imprese guidate da europei, nordafricani, cinesi... Piazza San Magno comincia vagamente a somigliare a Trafalgar Square o a Place de la Concorde. Due belle storie di integrazione

In Italia si trova da quando aveva sei anni. Lei, **Arta Gjinaj**, conserva però nel sorriso tutta la freschezza e l'orgoglio della sua Albania. A Legnano è arrivata per ricongiungersi con il padre che già si era trasferito all'ombra del campanile di San Magno. E con la città è stato amore a prima vista. Ora ha un lavoro di cui è contentissima e un'associazione di cui, con grande impegno, è una delle animatrici. E coltiva un sogno nel cassetto: mettersi in proprio.

Arta, come nasce il suo rapporto con Legnano?

Ci sono arrivata a settembre del 1996, mio padre si era trasferito due anni prima qui per motivi di lavoro e, per effetto del ricongiungimento familiare, con mia madre e mio fratello ho potuto raggiungerlo. E nel 2014 ho avuto la cittadinanza italiana.

Come ha trovato la città?

Sicuramente diversa rispetto a quella che era la nostra vita in Albania, io sono di Scutari dove vi è il mare, qui il mare non c'è. Ma sono sempre stata accolta molto bene. Nei primi tempi ho avuto naturalmente un po' di difficoltà con la lingua, ricordo che il primo giorno di scuola sono scoppiata a piangere. Negli anni Novanta gli stranieri erano ancora pochi. Non ho trovato pregiudizi, anzi, ricordo che c'erano alcune mamme che ci accompagnavano a fare sport, io avevo la passione per aerobica e danza moderna.

E ora di cosa si occupa?

Attualmente lavoro in una concessionaria e mi occupo di prati-

che automobilistiche, un lavoro che mi appassiona moltissimo. Contemporaneamente mi dedico a un'associazione di volontariato che, in italiano, si chiama “Il ponte dell'unità”. Ci riuniamo all'oratorio del Redentore della parrocchia di Legnarello e, per aiutare le persone a integrarsi e a sentirsi sempre più coinvolte nel tessuto sociale legnanese, organizziamo diverse attività; l'associazione si propone la divulgazione della cultura albanese. Al riguardo organizziamo anche corsi di lingua, a Villa Cortese feste negli oratori, è stato costituito anche un gruppo musicale. È un modo sia per consentire l'integrazione sia per rimanere legati alla nostra cultura d'origine.

Cosa pensa del fenomeno migratorio in atto oggi?

Diciamo che, quando sento certe persone che fanno discorsi di chiusura, ne provo un grande dispiacere. Noi non siamo venuti qui in vacanza ma perché spinti da reali necessità, non mi piace che si giudichi una realtà senza almeno prima conoscerla a fondo.

Cosa le manca dell'Albania?

Certamente mi manca la mia casa. Lì eravamo sul mare e c'era un altro clima, ma comunque non rimpiango affatto di essere diventata italiana perché qui si è formata la mia vita, qui ho coltivato tantissime amicizie e fatto tantissime esperienze. L'Italia mi ha dato occasioni di crescita di cui le sono riconoscente.

C'è un sogno nel cassetto che vorrebbe realizzare?

Con il mio lavoro mi occupo di

amministrazione e pratiche auto. Un sogno l'ho già realizzato ed è stato comprarmi una casa mia, l'altro è legato allo stesso lavoro che svolgo adesso. Mi piacerebbe magari un giorno riuscire a creare un'agenzia di pratiche auto.

Cosa la colpisce di più di Legnano?

Sicuramente l'affetto della gente, le parrocchie di Legnarello e dell'Olmina ci hanno dato sempre un grandissimo aiuto. Sono ammirata e contenta nel vedere tante persone che hanno aiutato me che ora stanno facendo la stessa cosa con chi ha necessità di integrarsi e di ricevere un aiuto. Penso a tutte le signore della Caritas che ci hanno dato una mano in modo concreto. Gli anni passano ma loro sono sempre lì a farsi in quattro per il prossimo. Davvero delle splendide persone, verso cui esprimo la massima ammirazione.

Quindi, se le chiedessero di tornare in Albania, lei sceglierebbe di restare in Italia.

Certo, assolutamente. Amo il mio paese d'origine ma ho compiuto una scelta precisa e da lì non tornerei mai indietro, qui c'è la mia famiglia, il mio lavoro, i miei amici. Sono cresciuta qui e ho avuto tantissimo.

Trova dei punti in comune tra Legnano e l'Albania?

È una domanda non semplice, ho molte amicizie tra gli italiani ormai, questo calore è un po' come l'abbraccio del mio paese.

CRISTIANO COMELLI

I nuovi legnanesi/2 - Fatima, ecuadoregna, ha spiccato il volo sulle ali del Condor

Negli occhi e nel cuore conserva il dolce ricordo del suo Ecuador. Ma al tempo stesso scintilla la felicità per avere incrociato la strada di Legnano. **Fatima Mendoza** è la responsabile dell'associazione "Il Condor". Un'intuizione figlia della sua stessa esperienza con la quale vuole tendere la mano a tutti gli immigrati, connazionali e non. Per aiutarli nell'integrazione e dare loro una speranza di vita nuova. Quella che lei ha ricevuto anni fa. Da quella Legnano che le ha ridato il sorriso dopo un periodo critico.

Fatima, come nasce il suo incontro con la città?

Avevo una nipote che risiede a Milano che era venuta con suo marito in vacanza e poi ha preso stabilmente dimora lì. Prima di venire a Legnano ero stata a Pavia per parlare con un cotonificio per vedere se si potessero sviluppare opportunità legate alla tagua, una sostanza di cui si compongono i bottoni. Avevo un permesso da turista, poi ho visto che non c'erano margini per poter sviluppare tale attività. Poi mi sono trovata a Legnano ospite della famiglia Borsani che ricorderò sempre con grandissimo affetto per tutto l'aiuto che mi ha dato.

Che cosa faceva in Ecuador?

Avevo conseguito una laurea in economia e commercio che purtroppo non aveva valore in Italia e svolgevo il ruolo di dirigente aziendale. Dopo un'esperienza in un'azienda da dirigente durata quindici anni mi sono messa in proprio in un'attività legata alla distribuzione del latte. Ma qualcosa, poi, purtroppo, è andata storta. Dal 2000, nel

nostro paese, è entrato in vigore il dollaro e ha provocato una destabilizzazione della moneta. Ma soprattutto, nel 1997, è venuta la tempesta del Niño che ha distrutto l'attività di molti imprenditori nel mio paese con frane e strade tagliate. Fiumi che straripavano, città che si inondavano, molte attività sono andate distrutte. Per poter saldare i debiti che avevo contratto con la banca per aprire quest'attività ho dovuto vendere il vendibile. Alla fine sono riuscita a saldarlo completamente.

Poi l'approdo in Italia.

Inizialmente volevo emigrare negli Stati Uniti, era però difficile, poi vi è stata l'opportunità di questa nipote che risiedeva a Milano e così poi mi sono trovata a Legnano.

E come è stato l'incontro?

La prima sensazione è stata di stranezza, sono stata accolta dalla famiglia Borsani in modo meraviglioso, dovevo seguire una nonna che mi è stata poi vicinissima aiutandomi tantissimo. Grazie anche a questa famiglia ho potuto ricongiungermi con i miei quattro figli nel 2003 e farli studiare. Per me assistere una persona anziana è stata un'esperienza nuova e arricchente. Era dicembre del 1999. Ho avuto anche l'occasione di frequentare un corso di italiano e di commercio internazionale con il Fondo sociale europeo, e qui devo purtroppo ricordare un brutto episodio che mi è capitato.

Dica...

Una sera mi trovavo a camminare per corso Italia, vedo che da un'auto mi facevano segnali strani, capì poi che mi indicavano che qualcuno voleva rubarmi la

borsa, e purtroppo ci riuscì. Camminai molto piangendo, mi fermai in un negozio ma non mi ascoltarono, poi un signore che portava a spasso il cane mi diede dei soldi per telefonare, lo ricorderò sempre con affetto. Riuscii a tornare a casa, abitavo allora in via Montebello, suonai a una vicina, alla famiglia Pigni e mi diedero una tisana per calmarmi e mi fecero telefonare alla nonna Borsani; quindi fu una brutta esperienza ma naturalmente non mi fa dimenticare le tante persone che mi hanno aiutato a Legnano.

E oggi. Che lavoro svolge? E come nasce "Il Condor"?

Dal 2008 lavoro alla casa di riposo San Luigi Gonzaga di Gorla Minore, mi occupo di malati di Alzheimer, una delle malattie più laceranti. Per quanto riguarda il Condor, è nato come esigenza di dare aiuto a tutti quelli che, come me a suo tempo, hanno bisogno di un supporto per potersi integrare. Dal 2011 abbiamo sede alla Casa del volontariato di via dei Salici. Prima eravamo alla parrocchia di Santa Teresa. Agiamo in stretta collaborazione con il consolato dell'Ecuador che ci ha sempre aiutato molto. Abbiamo fatto molte iniziative: tornei di calcio, ora abbiamo anche un corso di informatica, un gruppo di danza con tanti giovani, partecipiamo alle ricorrenze come la festa dell'indipendenza del paese che avvenne nel 1802.

E per il futuro?

Spero che questa nuova Amministrazione comunale ci dimostri la stessa attenzione della precedente. Vengano a vedere cosa facciamo, potremmo fare bei progetti insieme per la città. **[C.C.]**

Ivano Bressan: il ricordo di un grande amico Amava Legnano e credeva nella buona politica

L'associazione culturale e politica Polis "ricorda Ivano Bressan, persona affabile, onesta, trasparente, amico dal cuore grande, profondo conoscitore della città di Legnano, cui aveva dedicato lavoro – da dipendente comunale – e tanta passione sociale e politica". Così Polis ricordava, a inizio agosto, la figura di Ivano, scomparso prematuramente. Bressan da anni ricopriva la carica di segretario e tesoriere dell'associazione. E, soprattutto, ne era un motore, un prezioso collante, un punto di riferimento. "La sua scomparsa lascia un grande vuoto. Ivano – si legge ancora nel comunicato datato 8 agosto – era un uomo dolce, rispettoso, posato, sempre disponibile ad ascoltare e a dialogare, generoso nel volontariato e nell'impegno civile".

Lascia un segno profondo. Ivano "considerava gli strumenti della partecipazione politica – associazioni, liste civiche, partiti, media – il sale della democrazia". "Aveva una conoscenza straordinaria della città e dei legnanesi: ogni volta che occorreva ricostruire un particolare della città, conoscere le vicende di Legnano, contattare persone o associazioni, la sua esperienza si rivelava inesauribile. Anche durante l'ultima campagna elettorale si era prodigato per la buona politica, che praticava al di là delle appartenenze e degli schemi: Ivano Bressan ci ha insegnato a scrutare l'essenza stessa della politica come costruzione del bene comune". Infine: "Caro Ivano, lasci un segno pro-

fondo in chi ha avuto la fortuna di conoscerti e di averti per amico. Vorremmo avere la capacità di incarnare alcune delle virtù che hai testimoniato con la tua esistenza".

Significative le righe inviate dai familiari a Polis dopo il funerale: "Sapevamo di quanto Ivano fosse ben voluto da tutti ma non ne immaginavamo la straripante grandezza. I parenti stretti, i nostri amici ci hanno confidato che più che un funerale sembrava di assistere a una festa di accompagnamento verso un viaggio; l'atmosfera, la moltitudine di persone, i canti, le dediche, tutto molto molto emotivamente toccante". Lo scorso 1° ottobre Ivano è stato ricordato durante una messa nella chiesa di San Giovanni. Presenti la famiglia, tanti amici, gli ex colleghi, Polis, Insieme per Legnano ed esponenti di altri gruppi e associazioni.

L'anima del giornalista. Una annotazione particolare, su questa rivista, riguarda il suo speciale contributo, nel corso degli anni, con tanti articoli documentati, leggibili, e – come si dice nelle redazioni – "sempre sul pezzo". Basta scorrere le annate di *Polis Legnano* per scorgere numerosi contributi firmati da Ivano Bressan sulla politica locale, le campagne elettorali, gli esiti delle elezioni... Proprio in vista delle ultime amministrative riportavamo alcuni suoi articoli, fra cui quelli intitolati: *Una poltrona per sei: candidati sindaco e liste. Palazzo Malinverni, tutti i programmi elettorali* (nelle ultime righe segnalava che alcuni

consiglieri non si sarebbero candidati, e dopo averli elencati, scriveva: "A loro un ringraziamento per essersi spesi per anni per la nostra comunità"); *Quattro passi tra le liste: com'è cambiata l'offerta politica negli ultimi 25 anni* (meticolosa ricognizione tra nomi e simboli di partiti, movimenti e aggregazioni varie che hanno calcato e calcano la scena politica locale).

L'occhio sulla città. Ma gli articoli che gli davano più soddisfazione erano quelli a carattere sociale e di costume. Ricordiamo solo qualche titolo rimandando al sito www.polislegnano.it per la lettura: *Ma quante multe sulle strade legnanesi. Nascerà un nuovo Comitato popolare?; Una città ad alta gradazione alcolica? Giro di vite su fracasconi e maleducati; Lo stressometro per misurare la vicinofovia. Ma al "mal di condominio" c'è una risposta; Tra boschi e periferie, detriti e immondizie. I "Pattumeros" ignorano le regole di civiltà; Emergenza casa: sale la richiesta di alloggi ma senza soldi gli appartamenti restano vuoti; Addio Legnano bella. O, almeno, arrivederci. Concittadini "migranti", la carica dei mille; 1894: nasceva il Circolo di Legnarello. I tempi son cambiati, eppure si guarda avanti; Il Circolone compie 110 anni: una zattera per la cultura giovanile dell'Alto Milanese.* Ivano comunque rimarrà nella storia e nel Dna della nostra città. In particolare per noi di Polis è un esempio, un "fratello maggiore".

GIANNI BORSA

Europa fa ancora rima con solidarietà?

Prodi e i problemi del vecchio continente

Intervista con l'autorevole esponente politico italiano ed ex presidente della Commissione Ue. Vede una classe dirigente troppo interessata al solo vantaggio immediato. "Se l'Europa dimentica i suoi principi fondamentali e taglia le sue radici non può che diventare sempre più fragile, non più forte"

L'Unione europea ha recentemente ricordato i 60 anni dei Trattati istitutivi. Nella "Dichiarazione di Roma" – firmata dai leader europei in occasione delle celebrazioni del 25 marzo scorso – si sottolineano, giustamente, i successi ottenuti con il processo di integrazione e poi si torna sul principio fondante, la solidarietà, termine oggi "fuori moda" nel discorso politico. È ancora tempo di solidarietà tra i popoli e gli Stati europei? Come aggiornare tale valore ispiratore? "Certo che è ancora il tempo della solidarietà", spiega **Romano Prodi**, economista, ministro, due volte presidente del Consiglio, quindi presidente della Commissione Ue che ha concretizzato la moneta unica e realizzato l'allargamento dell'Unione verso est. "Furono i padri dell'Europa, a cominciare da Robert Schuman, che posero la solidarietà – aggiunge – come fondamento dell'Unione. Li guidava la memoria di ciò che la guerra aveva provocato e la volontà di impedire che ciò che era accaduto con la seconda guerra mondiale potesse accadere di nuovo".

Fra storia e attualità. La situazione oggi?

Oggi diamo per scontata la pace entro i nostri confini, nonostante il mondo attorno a noi sia travolto da una "terza guerra mondiale a pezzi", come l'ha efficacemente definita Papa Francesco. È un errore nel

quale più facilmente cadono le nuove generazioni, nate molto dopo il conflitto mondiale, che sembrano non avvertire il ruolo dell'Europa unita nella conquista di una pace che dura da oltre settant'anni. Si è perso quello spirito con cui i padri fondatori si impegnarono per il superamento di tutte le difficoltà fino ai Trattati di Roma con i quali si diede avvio, per i Paesi europei, a una nuova epoca di crescita, di progresso e di pace. Le tappe più importanti che hanno scandito la storia dell'Unione sono state conquistate con questa consapevolezza e con un profondo senso di responsabilità nei confronti di chi sarebbe venuto dopo. Pensiamo solo al passaggio alla moneta unica. La scelta di Kohl, che volle così tenacemente l'euro, non fu una scelta facile perché lo costrinse ad affrontare la forte contrarietà di parte dell'opinione pubblica tedesca. Quando gli chiesi perché fosse disposto a un rischio politico così alto pur di ottenere l'Euro mi rispose: "perché mio fratello è morto in guerra". Non mi parlò di banche e di banchieri! Voleva consolidare e far proseguire il processo di unione. Solidarietà e unità, questi sono i nostri valori.

Valori riconosciuti e promossi anche oggi dai leader politici dei Paesi aderenti?

Oggi la classe dirigente sembra interessata al solo vantaggio immediato. Sono consape-

vole che certe scelte politiche possono risultare impopolari e difficili da far comprendere entro i confini del proprio Paese, ma chi ha la responsabilità della guida dell'Europa deve ricordarsi di tutti i suoi compagni di viaggio. La Germania oggi ha la leadership dell'Europa, è una nazione forte certo per le sue grandi capacità, e nessuno lo mette in discussione, ma non può guidare l'Unione rispettando la sola regola dell'austerità. Se l'Europa dimentica i suoi principi fondamentali e taglia le sue radici non può che diventare sempre più fragile, non più forte.

Spesso si afferma che uno dei grandi "mali" dell'Unione europea risieda nei nazionalismi risorgenti. Da dove essi traggono origine?

Siamo di fronte a un crescente e pericoloso fenomeno antieuropeo e antisistema che cerca di far leva sul naturale senso di appartenenza al proprio Paese, comune a tutti i popoli e di per sé sentimento genuino e giusto. Si mira a indebolire ciò che in oltre settant'anni è stato costruito con pazienza e grande lungimiranza politica. C'è un problema però. Demolire l'Europa per sostituirla con cosa? Perché sia chiaro che nessuna nazione, neppure la forte Germania, o la Francia, o la Spagna e l'Italia potrebbero farcela da sole contro grandi potenze come Stati Uniti e Cina. Ho detto più volte che questa Europa è un pane cotto

a metà. È una Europa che non convince e non risolve, che non offre risposte politiche ai nostri problemi: disoccupazione, perdita di potere economico della classe media, immigrazioni. Ma non è demolendola che avremo risolto i nostri guai, anzi sarebbe un totale disastro. La proposta dell'Europa a due velocità che io stesso avevo predicato da tempo, è per il momento la sola risposta possibile in mancanza di una condivisa politica europea. Non è l'Europa che avevo sognato, ma ci può aiutare a uscire dalla tempesta. A condizione che la porta resti aperta a quei Paesi che, anche se successivamente, vogliono unirsi al limitato numero di quelli che avanzeranno per primi progetti per una maggiore integrazione a livello europeo, nel rispetto delle regole e degli obiettivi comuni. E occorre agire e in fretta se si vogliono dare risposte e risolvere i problemi. Perché solo così si contrastano i nazionalismi: ci vogliono risposte e decisioni. Occorre una nuova politica per una nuova Europa più unita e quindi più forte.

Brexit: una ferita per l'Europa comunitaria, ma forse anche l'occasione per un buon esame di coscienza, orientato a ridare slancio all'Unione?

La Brexit è certamente il sintomo più evidente della crisi. È il risultato della stanchezza, della distanza dell'Europa dai cittadini, di una Europa che non conta più e non decide. Questa Europa è divisa da interessi che sembrano non poter più convergere e che producono la frammentazione del quadro di insieme in tanti diversi nazionalismi. Dinanzi alla povertà crescente, alla disoc-

cupazione, alle migrazioni di massa e alla difficoltà dell'integrazione sono stati i ceti più deboli delle periferie inglesi, i più fragili a scegliere la Brexit. Una grande sconfitta che ho sperato potesse dare la sveglia all'Europa, ma la lentezza con cui si sta reagendo mi ha disilluso. Ancora una volta sembrano prevalere gli interessi di pochi su quelli di tutti. Ho ancora speranza che Macron, protagonista vincente dopo una campagna elettorale apertamente europeista, riconquisti alla Francia la leadership politica europea che riporterebbe un certo equilibrio in Europa ridimensionando il ruolo tedesco. Per farlo però ha bisogno anche dell'Italia.

Questione migratoria: l'Italia – con la Grecia – subisce la maggior pressione e invoca aiuto dalle altre nazioni europee: è possibile che tale appello si tramuti in un vero sostegno?

Cominciamo col dire che chi fugge dalla guerra, dalle minacce del terrorismo, dalla fame e dalle malattie non rinuncerà alla prospettiva di spostarsi in cerca di una vita migliore rispetto alle sue condizioni. Condizioni di così estrema fragilità e povertà che tutto, anche i rischi peggiori, appaiono affrontabili. Allo stesso tempo è proprio la migrazione di massa che sta cambiando la politica dell'Europa. È la migrazione infatti che genera la paura più grande e la paura, ingigantita dagli interessi elettorali alimenta egoismi e irrazionalità. Dinanzi alla paura la politica sembra abdicare al suo ruolo e preferisce scorciatoie populiste e massimaliste. È ancora la paura responsabile di una condizione spesso di natura psico-

logica, che non sempre trova una vera corrispondenza nella realtà, alimentata da una crescente campagna mediatica dai toni spesso esasperanti. Se di certo non è possibile affrontare il problema delle migrazioni dimenticandoci che siamo in presenza di una reale emergenza umanitaria, allo stesso tempo non è possibile pensare a una migrazione senza regolamentazione dei flussi che non possono essere assorbiti tutti dall'Italia e dalla Grecia. Ma anche qui siamo in assenza di una politica europea che tenga conto degli interessi di tutta l'Unione.

Dunque?

A Bruxelles non ci sentono quando diciamo che i confini dell'Italia sono i confini della Ue e il problema resta nostro. La sola strada possibile è una vera politica per il Mediterraneo che fino ad oggi è mancata. Bisogna che si capisca che lasciare l'Africa al suo destino non è vantaggioso, da nessun punto di vista, per l'Europa. È necessario che, come sta avvenendo, si possa dialogare con la Libia perché eserciti un controllo, ma dobbiamo fare in modo che ciò avvenga nel pieno rispetto dei diritti dell'uomo. Non possiamo semplicemente lavarci le mani. Il nostro ruolo deve essere di controllo e di dialogo costanti non solo con il governo libico bensì con tutte le tribù e le forze locali tra le quali si distribuisce oggi il frammentato potere del Paese. Per fare questo è strategico per l'Europa, e prima ancora per l'Italia, che la Libia torni a una stabilità che non sarà mai tale senza il coinvolgimento di tutti gli interlocutori.

GIANNI BORSA

Pensieri di un cappellano in uscita... dal carcere «È arrivato il momento di rallentare la corsa»

Don Silvano Brambilla, dopo 19 anni, lascia l'incarico di cappellano del carcere di Busto Arsizio. Il sacerdote, che trascorse anche un periodo nella parrocchia legnanese dei Santi Martiri, traccia un bilancio del lavoro svolto in un contesto difficile, ma carico di umanità. Gli anni a Calabritto dopo il terremoto

Molte volte ho accompagnato dei detenuti in uscita dal carcere e spesso mi accorgevo quanto fosse avventurosa l'uscita (anche se allegra!): infatti chi esce dalla porta del carcere non sempre sa, una volta fuori, chi e che cosa lo aspetta.

Certo la mia uscita dal carcere, come l'entrata, è stata quotidiana per 19 anni, ma questa volta è diversa perché è la fine del mio "essere cappellano" nel carcere di Busto Arsizio. Mi sento quindi di descriverla e di riassumerla mediante tre **sentimenti-atteggiamenti** che sento molto forti in me, ma i cui confini ed orizzonti non sono ancora tutti ben definiti...

Sto per vivere ancora una ri-nascita

L'inizio di un tempo o di una nuova attività è sempre stata per me una "**uscita**" da un luogo per raggiungerne un altro, ma personalmente l'ho vissuta come "**nascita**" la prima volta quando sono uscito dal grembo di mamma Lina nel 1945, poi le altre volte è sempre stata una "**ri-nascita**". È stato infatti così quando sono entrato in Seminario a Seveso (San Pietro) nel 1959, così quando sono stato inviato come prete novello a Sesto San Giovanni (Santo Stefano) nel 1969, così quando sono stato trasferito a Legnano (Santi Martiri) nel 1975, soprattutto quando sono stato inviato in Irpinia (Calabritto) nel 1984 e infine quando sono stato ri-

chiamato al nord a Busto Arsizio nel 1998 prima come parroco (Santa Croce) e cappellano (Carcere) e poi dal 2010 solo come cappellano. Ho voluto ricordare tempi e luoghi di queste mie ri-nascite, perché in ognuna di esse, prima durante e dopo, ho vissuto momenti emozionanti, gioiosi e difficili insieme.

Da qualche tempo però stavo pensando che fosse vicino il momento di lasciare questo mio servizio e questa mia presenza come cappellano del carcere, soprattutto in questi due ultimi anni è diventata sempre più evidente in me l'esigenza di "*stendere e passare la mano*". Sento di non avere più le forze per continuare il cammino e l'impegno in carcere: la mia situazione fisica e psicologica non me lo permette. Non serve certo parlare adesso di visite mediche e di esami a cui mi sono sottoposto in questi anni e in questi mesi: basta forse guardarmi in faccia in alcuni momenti per capire come mi sento. Anche un detenuto alcune settimane fa mi ha posto la faticosa domanda: "tu, come stai?"... pure lui se ne era accorto!

Con questo non voglio dire che per me è finita, ma solo che devo rallentare sia nella "corsa" della vita sia negli impegni quotidiani. Capisco la necessità di questo cambiamento e desidero attuarlo con semplicità e serenità, anche perché resterò comunque come "residente con incarichi pastorali" e come abi-

tazione nella Comunità pastorale San Gregorio Magno di Olgiate Olona.

Non posso non ricordare a questo punto le parole di San Giovanni Battista che, riferendosi ad una usanza tipica dei matrimoni ebraici del suo tempo e in particolare ai preparativi necessari e alla figura dell'amico dello sposo che ne era il coordinatore principale, affermava che lui (il Battista) era nella situazione di questo amico, il quale "alla voce dello sposo" (il Cristo) non poteva se non esclamare: "**Lui deve crescere; io, invece, diminuire**" (Gv. 3,29-39).

Porto comunque con me un tesoro

Sento, e penso di non sbagliarmi, di portarmi appresso un "**tesoro**", che è andato sempre più arricchendosi negli incontri vissuti a varie latitudini e nelle vicende favorevoli e avverse in cui sono venuto a trovarmi. Molto mi è stato richiesto, moltissimo mi è stato donato, nulla di quello che ho vissuto è andato perso. In particolare ecco tre grandi valori che ho imparato a conoscere nelle vistose realtà in cui sono vissuto: **al nord** ho potuto sperimentare la vitalità dei gruppi (nella catechesi e nelle celebrazioni, nell'animazione e nel servizio...) presenti a vari livelli nelle comunità e nelle parrocchie, **al sud** ho gustato soprattutto il sentirmi parte di un popolo, dentro la vita della gente, cioè dell'insieme

delle persone che vivono pienamente e spesso faticosamente le diverse vicende umane, non ultima anche la pietà popolare. Infine **nel carcere** ho capito quanto è vasto e variegato il mondo intero: a questo proposito è diventata famosa una frase che spesso ripetevo: "ogni giorno faccio il giro del mondo" anche se in realtà giravo solo una sezione del carcere, ma questo mi bastava per gioire e per soffrire dei colori e dei calori delle diverse persone.

È la vita della *Chiesa come popolo*, è l'esperienza concreta nelle comunità, nei gruppi, nelle fraternità, nei quartieri e nei tanti settori di vita che dà un volto simpatico e una fisionomia concreta alla nostra fede. Non mi sembra di esagerare se prendo in prestito le parole che S. Paolo nel suo ultimo viaggio apostolico rivolse agli anziani della comunità di Efeso e precisamente: "Non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci (così dice il testo: io però traduco 'sia al nord sia al sud' o anche 'sia dentro, sia fuori del carcere') la conversione a Dio e la fede nel Signore Gesù". (At.20,20-21).

Il tesoro che mi porto appresso è proprio il vissuto che in me è sempre presente in un modo forte e vivo, al punto che lo racconto in tutti i momenti e in tutte le salse (incontri individuali o di gruppo, programmati od occasionali, celebrazioni, prediche o dialoghi vari). Qualcuno ogni tanto sorridendo mi butta lì una domanda: "ma tu, porti sempre con te la biblioteca di tutta la tua vita?". Purtroppo leggere per me è sempre stata una fatica fin dalle elementari (lo diceva anche la maestra alla mia

mamma!) ma raccontare l'umano, che è in tutti, mi ha sempre appassionato e mi ha permesso di scoprire quanto "l'altro" che conosci da tempo o che incontri per caso porta sempre in sé un "tesoretto" di vera umanità.

C'è sempre posto e tempo per un dono

Penso e spero che il tempo e la vita, che mi attendono, abbiano come caratteristica il "**donarsi**" che però ha due aspetti, o meglio due orizzonti, quello dell'accogliere chi incontri, chi ti si presenta all'improvviso, chi vuole aiutarti (e ne avrò sicuramente bisogno!) e quello dell'offrire qualcosa di mio ma più ancora qualcosa di me stesso a chi avvicinandosi mi chiederà un colloquio o anche semplicemente un aiuto, un interessamento o uno sguardo. Io come persona umana e come prete (e queste caratteristiche ci saranno sempre nella mia vita) voglio davvero essere un dono piccolo, umile e sincero per tutti. In un brano del libro della Sapienza, che si legge spesso anche durante le celebrazioni funebri, trovo scritto. "Coloro che confidano in Lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di Lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti" (Sap.3,9). Spero proprio che queste caratteristiche di *grazia* e di *misericordia*, che accompagnano sempre i doni di Dio, possano essere presenti, sia pure in briciole, anche in ogni mio dono.

A questo proposito non posso dimenticare una frase che ho sentito pronunciare da un Vescovo, amico e fratello, oltre che padre, morto lo scorso anno un mese dopo aver compiuto 90 anni e che si chiamava

Mons. Antonio Nuzzi. Nel mese di gennaio del 1990 quando da Sant'Angelo dei Lombardi lo accompagnavo alla nuova diocesi di Teramo, che gli era stata da poco affidata, avvenne che nel cortile della Curia incontrò un gruppo di preti e proprio lì dopo i saluti ebbe ad affermare con il suo consueto sorriso: "Non so se saprò darvi... tanto..., sappiate però che vi darò... tutto!".

A proposito di questo "**tutto**" ricordo anche le parole con cui San Paolo presenta alla comunità di Corinto l'autentica carità che è quella che: "*Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*" (1 Cor. 13,7).

A conclusione di questi miei pensieri vi assicuro e vi chiedo una preghiera: che il Signore e la Vergine Maria ci siano vicini e ci accompagnino sempre. Se fossi stato al sud avrei detto "*A Maronn t' accumpagn!*".

Vi abbraccerei tutti ad uno ad uno, se mi fosse possibile. Visto però che non mi sarà possibile, vi lascio almeno questa simpatica riflessione di George Eliot:

"Oh, il conforto, l'inesprimibile conforto di sentirsi a proprio agio con una persona, senza dover pesare i pensieri o misurare le parole, ma lasciandoli sgorgare senza timore, così come vengono, grano e pula insieme, sapendo che una mano fedele saprà setacciarli, tenendo ciò che va tenuto e gettando via il resto con il soffio dell'amore..."

DON SILVANO BRAMBILLA

Mario Delpini, due letture per conoscere il nuovo arcivescovo della diocesi di Milano

Vita delle parrocchie, liturgia, sinodalità, ma anche indicazioni sulle prossime elezioni. Il neo Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, affronta un ampio ventaglio di temi nella sua prima lettera pastorale *“Vieni, ti mostrerò la sposa dell’Agnello”* che contiene le priorità per il nuovo anno pastorale. La lettera è inviata ai preti e a tutti i cristiani della diocesi. “L’avvicinarsi di consultazioni importanti per le istituzioni politiche e amministrative offre un’occasione per riflettere. I cristiani – afferma Delpini – non possono sottrarsi al compito di praticare abitualmente il discernimento”. Rivolgendosi ai sacerdoti e ai laici impegnati nelle 1107 parrocchie della diocesi, fra le pagine l’arcivescovo suggerisce di non essere schiavi “dell’efficienza organizzativa” e invita a “una qualche semplificazione dei calendari” per non perdere l’essenziale: “Alla contemplazione dell’opera di Dio deve ispirarsi il nostro cammino di Chiesa nel tempo”. Mons. Delpini indica poi la parola chiave per questo nuovo anno: sinodalità. “Un’attenzione che deve dare forma a tutta la vita della Chiesa. La sinodalità infatti è opera dello Spirito che dei molti fa una cosa sola”. Ma, si domanda Delpini cosa rende praticabile “l’esercizio della sinodalità a uomini e donne tentati da individualismo, protagonismo, inerzia, rassegnazione, mutismo, confusione? La sinodalità è una disciplina dell’agire pastorale”. E permette di evitare “di dividersi in fazioni e di isolarsi in aggregazioni autoreferenziali”.

Per arrivare a questo obiettivo, il neo arcivescovo di Milano indica tre priorità: “La celebrazione della messa domenicale deve essere un appuntamento desiderato, preparato, celebrato con gioia e dignità”, affinché “il celebrare sia alimento per il vivere”. Poi il rapporto tra giovani e fede. Scrive l’Arcivescovo: “potrebbe essere opportuno promuovere qualche momento diocesano per proporre ai giovani disponibili forme ordinarie di discernimento vocazionale e stili praticabili di testimonianza”. Centrale anche il rapporto tra fede e cultura. “Nella complessità del nostro tempo coloro che condividono la mentalità e i sentimenti di Cristo hanno la responsabilità di testimoniare come le fede diventi cultura, proponga una vita buona, desiderabile per tutti”. Nella lettera, dunque, l’arcivescovo indica anche quali sono gli ambiti in cui deve esercitarsi il discernimento dei cristiani in vista dei prossimi appuntamenti elettorali (regionali, politiche): la generazione (“famiglia, figli, nonni”), la solidarietà (“logica di inclusione, a partire dalle tante periferie che le nostre società generano”), l’ecologia integrale (“legando cura dell’ambiente a quella dell’uomo”) e del dialogo (“secondo la logica del meticcianto”, utilizzando un’espressione cara al predecessore card. Scola), primato della trascendenza (“senza la quale non c’è fondamento al legame sociale”). La lettera *“Vieni, ti mostrerò la sposa dell’Agnello”* è edita dal Centro Ambrosiano (32 pagine). Lo stesso editore pubblica inoltre, di Delpini, *“Vocabolario della*

vita quotidiana”. Vi si legge: “Al risveglio, ogni mattina, prima di rendersi conto se si tratti di una domenica o di un lunedì, una certezza accompagna il credente: questo è un giorno benedetto da Dio. Prima di aprire la finestra per vedere se splende il sole o infuria la tempesta, il credente già sa: questo è un giorno benedetto da Dio. Prima di contemplarsi allo specchio per registrare il fiorire della giovinezza o l’infittirsi delle rughe, il credente è persuaso: la mia vita è benedetta da Dio”. Sono le parole conclusive del *“Vocabolario della vita quotidiana”*, frutto di una collaborazione tra il quotidiano *Avvenire*, sulle cui pagine dell’inserito domenicale “Milano7” sono apparsi nei mesi scorsi i pensieri del vescovo, e l’editore della diocesi Centro Ambrosiano. Il libro, chiarisce l’editore, “è una raccolta di semplici quadri di ordinaria vita parrocchiale. Delpini, con il suo tipico stile brioso e allo stesso tempo pungente, passa in rassegna vizi e virtù di sacristi, perpetue, preti di oratorio e parroci di paese, ma anche dei fedeli della domenica”. Ne emergono “tratti che fanno sorridere, come l’abitudine della Maria ‘tencia’ di spettegolare sui guai che la gente le racconta fuori di messa; o il modo brontolone di porsi di chi – laico o sacerdote – non vuole mai lasciare il passo a ‘quelli nuovi’”. Due pubblicazioni, la lettera pastorale e il libro, per una prima conoscenza del pastore della diocesi ambrosiana che ha iniziato il suo ministero il 9 settembre e ha fatto “ingresso” in diocesi il 24 settembre. **[g.b.]**

Referendum del 22 ottobre: vera scommessa sull'autonomia o solo propaganda elettorale?

Gli elettori lombardi sono stati chiamati alle urne per il cosiddetto "referendum per l'autonomia". L'associazione Polis ha prodotto un documento per riflettere sul tema. Lo ripresentiamo sulla rivista come contributo per una riflessione politica che deve continuare

Il quesito è il seguente: "Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua specialità, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione e con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base all'articolo richiamato?".

C'è il richiamo all'unità nazionale e soprattutto alla Costituzione, che all'art. 116, terzo comma, consente alle Regioni di ottenere maggiore autonomia. Insomma, il quesito può essere tradotto così: "volete voi lombardi più autonomia ai sensi della Costituzione vigente?". La risposta è alquanto scontata e non può che essere positiva. Chi può essere contrario a ottenere più autonomia nel rispetto della Costituzione?

Se leggiamo bene l'art. 116, terzo comma, della Costituzione, scopriamo che in effetti la Costituzione consente alle Regioni di ottenere, "con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali" "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia". Non si prevede un referendum, semmai il solo obbligo di sentire gli enti locali (città metropolitane, province e comuni).

Sorgono, a questo punto, legittimamente diverse perplessità sull'utilità effettiva di questo referendum: perché dobbiamo affermare che vogliamo più autonomia come consentito dalla nostra Costituzione e nel rispetto dell'unità nazionale con un referendum, se la norma costituzionale che si vuole attuare non lo prevede come obbligatorio? Cosa impedisce alla Regione di attivarsi subito per ottenere più materie di competenza esclusiva, come consente l'art. 116, terzo comma, della Costituzione? Lo sta, ad esempio, già facendo la Regione Emilia Romagna, e probabilmente arriverà prima della Lombardia. Ci si poteva attivare sin dal 2001, quando la norma costituzionale fu introdotta: da allora la Regione non poteva attivarsi e procedere?

Ricordiamo infatti che l'art. 116, comma terzo, fu in-

trodotto con la riforma costituzionale del 2001, proposta dal centrosinistra e osteggiata dalla Lega ma poi votata dalla maggioranza dei cittadini con referendum nazionale. Si voleva introdurre il cosiddetto "regionalismo differenziato", ossia la possibilità per le Regioni di ottenere più autonomia, con l'attribuzione ad esse di altre materie di legislazione esclusiva, tra quelle ricomprese nella competenza concorrente (quelle elencate nell'art. 117, terzo comma, per le quali spetta alla Regione la competenza legislativa, salvo la competenza dello Stato a porre i principi fondamentali: ad es., sanità, governo del territorio, istruzione, tutela e sicurezza del lavoro, ricerca e innovazione, protezione civile, cooperazione transfrontaliera ecc.) e tra alcune ricomprese nella competenza statale (giudice di pace, norme generali sull'istruzione, tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali).

L'art. 116, terzo comma, della Costituzione è una coerente applicazione del principio di sussidiarietà, costituzionalizzato sempre con la riforma del 2001, il quale, come noto, afferma che ciò che può essere realizzato dagli enti politici inferiori (nel nostro caso le Regioni) non lo deve fare quello superiore (lo Stato). Una *sussidiarietà però responsabile*, che implica una possibile differenziazione dell'autonomia, perché, per non creare situazioni di malagestione accompagnati da uno sperpero di soldi pubblici, è giusto che siano le Regioni che garantiscono condizioni economiche, finanziarie e amministrative all'altezza a poter richiedere maggiore autonomia. E, al contempo, una *sussidiarietà solidale*, perché si prevede in Costituzione (art. 119), meccanismi perequativi per sostenere le Regioni e gli enti locali in difficoltà e quelli con minore capacità fiscale.

Non possiamo non rilevare che nei 16 anni dall'introduzione della riforma nulla si è fatto, nonostante che la Lega Nord, che si accredita (a parole) campione dell'autonomia, sia stata, con il centrodestra, al governo nazionale per 10 dei 16 anni, e al governo regionale per tutto il periodo. In verità nel 2007 il presidente della Regione Lombardia Formigoni avviò il procedimento dell'art. 116, instaurando le iniziali trattative con il Governo Prodi, ma cessaro-

no con il nuovo Governo Berlusconi IV, che vedeva nella compagine governativa, come ministro dell'Interno, niente meno che l'attuale presidente della Regione, Roberto Maroni. Eppure il procedimento si è arrestato.

Maroni divenuto presidente della Regione aveva tutta la legislatura per riavviare finalmente il procedimento per ottenere più autonomia e aveva in questo l'appoggio anche delle opposizioni. Siamo arrivati però a fine legislatura con un nulla di fatto e invece che procedere si chiamano i cittadini alle urne...

Non può non sorgere il sospetto di un utilizzo strumentalmente elettorale dell'iniziativa referendaria. A pochi mesi dalle elezioni regionali il referendum consente a Maroni di apparire il campione dell'autonomia, cavalcando il facile populismo del "prima i lombardi", pur non avendo fatto nulla in tal senso in 5 anni (e come forza politica di maggioranza in Regione in 16 anni!).

Grande poi è il disagio di fronte alla stessa informazione istituzionale di Regione Lombardia, che pare scorretta e piegata alla propaganda autonomista. Siamo inondati di manifesti in cui si parla di "referendum per l'autonomia", come se la Lombardia non l'avesse già: semmai è un referendum per "più autonomia", come consentito dalla Costituzione e certamente non renderà la Lombardia una Regione a statuto speciale, come si sente dire.

Il presidente Maroni asserisce che, con l'esito positivo del referendum, la Lombardia tratterà almeno la metà del "residuo fiscale", ossia la differenza tra le tasse pagate allo Stato dai cittadini lombardi e quanto lo Stato restituisce sul territorio regionale. Era questa la sua promessa elettorale con la quale è stato eletto, anche se allora Maroni prometteva che ben il 75% delle tasse sarebbero rimaste in Lombardia. Ovviamente si trattava di promessa oggettivamente inattuabile e infatti inattuata. Come inattuabile è la pretesa anche solo di trattenere la metà, che è pari a 27 miliardi, su un residuo di 54, perché non è possibile ottenere questo a Costituzione invariata e tanto meno per via di un semplice referendum consultivo. Semmai si avranno le risorse conseguenti all'attribuzione di nuove materie di autonomia, ma ciò comporta, secondo la stima degli esperti, 2-2,5 miliardi all'anno in più. E poteva poi mai mancare anche un accenno all'immigrazione? Ovviamente no. Nelle slide del sito della Regione leggiamo che il referendum consentirà di avere anche più poteri in materia di sicurezza e immigrazione. Ovviamente è falso, non rientrando nelle materie che possono essere acquisite dalla Regione ai sensi dell'art. 116 Cost.

Eppure, nonostante tutto ciò, riteniamo realmente uti-

le che la Lombardia acquisisca, *concretamente e non con retorica populista*, ulteriori forme di autonomia, nel contesto della Costituzione, e secondo i principi di sussidiarietà responsabile e solidale delineata. Occorre semmai *chiarire quale modello di autonomia vogliamo perseguire*, quello sostenibile e solidale, o quello autarchico e chiuso che certe forze politiche propugnano?

Dobbiamo anche *dirci che modello di Regione vogliamo*. È contraria alla nostra concezione di autonomia il creare un nuovo centralismo regionale. L'autonomia deve essere espressione del principio di sussidiarietà sempre, e dunque senz'altro deve declinarsi nella dimensione regionale rispetto a quella nazionale ma anche, e soprattutto, deve essere rispettosa delle autonomie locali e di quelle sociali. La Regione negli ultimi vent'anni è divenuta invece un ente gestore di ogni aspetto delle materie di competenza, invece che solo legislatore e regolatore, come dovrebbe essere, con pervasivi interventi che comprimono gli spazi di autonomia locali e delle realtà sociali. Ricordiamo che l'art. 116, terzo comma, Cost. che si vuole attuare, impone di sentire gli enti locali, appunto per evitare un'attuazione autonomistica all'insegna del centralismo regionale.

Siamo insomma favorevoli a più autonomia per la Lombardia, quella vera, concreta, solidale e sussidiaria. Ma come esprimere questa posizione?

Riteniamo che l'opzione più coerente sia quella dell'astensione critica e motivata, una *astensione per la vera autonomia* e non contro l'autonomia, al fine di denunciare l'inutilità del referendum, che maschera la perdita di tempo prezioso e l'incapacità di chi attualmente governa la Lombardia di avviare un confronto con il Governo per ottenere realmente più autonomia, e per opporsi alla propaganda leghista, con gli indebiti significati che si vuole assegnare al referendum lontani dalla realtà e dalla verità.

Comprendiamo comunque anche l'opzione, espressa pure da alcuni sindaci di importanti città lombarde, di partecipare al referendum votando sì, un sì diverso e anch'esso, come per chi opta per l'astensione, con l'onere di una puntuale motivazione per ribadire quale è la vera e auspicabile autonomia per la nostra Regione e per non lasciare al presidente Maroni e alla Lega la bandiera mediatica dell'autonomia.

Dopo il referendum restano in ogni caso *lo spazio e la responsabilità della politica*, ossia il dovere delle forze politiche di assumere di fronte agli elettori chiare posizioni su quale autonomia maggiore si vuole, concretamente su quali materie (il referendum non lo dice) e con quale modello autonomistico regionale gestirle in coerenza con la Costituzione.

ASSOCIAZIONE POLIS

